INSERZIONI
Si ricevono a pagamento si ricevono dagli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Sª Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18; e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: la 4ª pagina Cent. 25, la 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flector.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 5 —
Estero (in posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LA CASA DI SAVOIA e i rappresentanti del Vaticano

Tocchiamo un argomento delicato; ma mentre crediamo nostro dovere il farlo, ci studieremo di contenerci in quella moderazione rispettosa che è necessaria quando si ha da parlare di augusti personaggi.

Quando la regina Margherita nel luglio scorso fu a Venezia, tutto quanto Venezia ha di più nobile ed elevato sollecitò l'onore di presentare auguri e omaggi alla prima gentildonna d'Italia, alla sposa del nostro Re, al gentile ornamento della patria e della Reggia.

Un solo personaggio si astenne da questi omaggi, Sua Eminenza il Patriarca di Venezia, che pure dal Regno d'Italia riceve gli emolumenti della sua *mensa* patriarcale.

La Regina d'Italia, donna cristiana, pia e religiosa quanto poche sono nel grembo della Chiesa cattolica, non potè a meno di notare l'ommissione e la sconvenienza; ma non ne fece caso alcuno.

Dalle sponde dell'Adriatico, dopo breve sosta a Monza, la regina Margherita si avvia per la Valle d'Aosta, in questa antichissima figlia del Ducato di Savoia, per ritemprare la salute alle brezze fresche e vigorose che per secoli percossero la fronte de' suoi antenati e diedero audacia e robustezza ai fedelissimi loro soldati di Aosta *La Vejo*.

Sempre i maggiori prelati di queste antiche provincie si recarono ad onore di essere presentati ai Sovrani per attestare la loro fedeltà di sudditi e invocare la benedizione divina sulla Dinastia regnante.

Anche quest'anno per l'arrivo della Regina ad Ivrea il sottoprefetto del circondario ne diè l'annunzio a quel vescovo. Ma il vescovo non comparve, e per la prima volta quest'anno egli si astenne dal consueto omaggio.

La regina Margherita, piena di fede veramente cristiana, ricordando il precetto divino, può perdonare a coloro che non sanno quello che si fanno, e in simili meschini puntigli fanno consistere il loro apostolato di pietà e di religione su questa terra. Ma e alla Regina, e alle anime più cattoliche, e agli spiriti più miti e indipendenti non può sfuggire la replica a breve distanza di un atto che non diremo di sfregio, perchè non può tant'alto il dispetto clericale, ma un atto degno solo di menti piccine e di cuori atrofizzati da passioni terrestri e volgari.

E in dire ciò non facciamo colpa dell'atto sconsigliato nè al Patriarca di Venezia, nè a monsignor Richelmy, vescovo di Ivrea, personalmente; ma facciamo colpa di esso esclusivamente al Vaticano.

Perchè giova saperlo e farlo sapere a tutti: è dal Vaticano che in quest'anno è partito l'ordine preciso e perentorio che tutti i rappresentanti della Chiesa nelle varie provincie italiane si astengano rigorosamente da presentarsi mai più alla Reggia o da ossequiare il Re e la Regina d'Italia.

Quelli che Dio vuol perdere, Dio li acceca; e al Vaticano sono accecati davvero quando ordinano dimostrazioni ostili e impediscono doverose dimostrazioni di sudditanza verso una donna augusta che tutti sanno virtuosa e pia. Al Vaticano sono accecati davvero quando queste ostilità e queste volgari punzecchiature credono di poterle ordinare in queste antiche provincie dove la fede alla religione cattolica si confonde secolarmente colla fede e l'amore ai Principi e ai Duchi di Savoia. Le nostre buone popolazioni non sono educate ai sentimenti di astio che ispirano i monsignori del Vaticano. Quando sul loro cammino incontrano la gentildonna caritatevole e pietosa che loro sorride con benevolenza e soccorre con affetto pronto, e questa gentildonna è la Regina d'Italia; e al presentarsi di essa si ritirano imbronciati, come gufi spauriti all'apparire della luce, certa gente dall'abito nero nero e dal viso arcigno; quando vedono questo spettacolo, le nostre buone popolazioni oh non esitano un momento a sclamare: andatene pure, falsi predicatori di pietà e di amor del prossimo, andatene pure che la religione vera non può essere con voi! La religione vera è colla donna pia e gentile!

Avremmo capito fino a un certo punto che la dimostrazione e l'astensione ostile fossero state ordinate a Viterbo e Frosinone, nelle provincie degli ex-Stati pontificii. Ma qui, nel cuore del Piemonte, nella antichissima terra dei Duchi di Savoia, la cosa è inconcepibile ed è puerile per non dir peggio.

Senonchè qui ci conviene ancora toccare la parte più delicata della questione.

Nei primi di settembre, come i lettori già sanno, avrà luogo in Torino la cerimonia battesimale dell'ultimo nato del principe Amedeo di Savoia e della principessa Laetitia Napoleone. Alla funzione solenne interverranno il Re e la Regina d'Italia, i principi di Casa Savoia, eminenti personaggi politici, cavalieri dell'Annunziata e autorità civili e militari, a cui l'invito, ci assicurano, fu già mandato.

Alla funzione solenne fu invitato anche monsignore Alimonda Gaetano, arcivescovo di Torino, cardinale e principe di Santa Chiesa!

Ora, col rispetto dovuto a chi fece l'invito e a chi lo consigliò, noi ci permettiamo di domandare solamente se esso sia opportuno dopo i fatti recentissimi di Venezia e di Ivrea.

Si vuol fare la funzione religiosa, e sta bene; ma avrebbe potuto bastare il parroco della chiesa sotto la cui giurisdizione è nato il bambino principesco; nè l'acqua lustrale ha più efficacia a cancellare il peccato originale se sia versata da un monsignore porporato o dal modesto sacerdote parrocchiale.

Si vuol forse dare solennità al battesimo cristiano? Ma re Vittorio Emanuele, da uomo religioso ch'egli era, e puro italiano e sagace, aveva appunto nominato il suo cappellano di Corte, e in forza di antichi privilegi dovuti a Casa di Savoia gli aveva pur fatto accordare autorità per tutte le funzioni e gli atti religiosi che avessero mai a compiere nella sua Reggia. Re Vittorio Emanuele presentiva i nuovi tempi e le nuove lotte colla Chiesa temporale e vi aveva provvisto in tempo; nè quei privilegi e quell'autorità da lui fatti valere furono potuti contestare mai o diminuire fino ad oggi. Adunque alla Casa del principe Amedeo, volendo dare solennità alla funzione battesimale, si poteva chiamare monsignor Anzino, il cappellano di Corte.

Se il battesimo si facesse a Milano, dove è arcivescovo un monsignor Calabiana, uomo di spiriti elevati e religiosi, cavaliere dell'Annunziata, epperò cugino del Re, si comprenderebbe ancora l'invito di lui. Non si comprende, ripetiamo, l'invito di monsignor Alimonda a Torino, quando notoriamente questo prelato è uno dei più ferventi predicatori del potere temporale, e istigatore di pubbliche dimostrazioni per la rivendicazione di esso, ed è notoriamente ostile al presente ordine di cose e ai Sovrani d'Italia che lo incarnano e lo conservano.

Non si comprende quest'invito dopo i fatti di Venezia e Ivrea. Ora quale sarà la condizione dell'Augusta Regina, che, schivata premurosamente e ostentatamente dai monsignori di Venezia e d'Ivrea per ordine del Vaticano, invece entrando nelle sale de' suoi augusti cognati, qui a Torino, s'incontrerà con tale principe del Vaticano, di cui non v'ha altri più orgoglioso, più battagliero, più insinuante e provocatore a danno dell'unità italiana e a vantaggio del potere temporale del Papa?

Qui non si possono fare distinzioni nè sottigliezze: per il battesimo bastando il parroco e il cappellano di Corte, la presenza del cardinale non vuol dire altro se non rendere omaggio a un cardinale, a un principe della Chiesa, a un rappresentante di quel Vaticano che è notoriamente ostile a Casa Savoia.

Non diciamo che questa sia un'umiliazione inflitta ai nostri sovrani e ai rappresentanti del Regno d'Italia; essi si sentono e sono troppo superiori a ciò; ma un principe della Casa regnante ci pare non abbia modo di onorare nel suo palazzo contemporaneamente i Sovrani dello Stato e i principi di un potere dimostratosi pubblicamente contrario e nemico ad essi.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,05 *pom.* — Al Ministero della guerra si lavora attivamente a sistemare le opere di difesa stabilite nella nuova legge sulle opere straordinarie. Il 19 agosto si terrà a Venezia l'appalto di vari lavori per 183 mila lire. Il 20 dello stesso mese si terrà a Spezia l'asta per la sistemazione del lato settentrionale della spianata della Marola, la quale importa una spesa di 130 mila lire. I lavori dovranno compiersi in pochi mesi.

— Il Consiglio comunale di Anagni ha conferito la cittadinanza al ministro Boselli in riconoscenza dell'aver egli fatto sorgere colà il Collegio per le orfane dei maestri.

— L'on. Mariotti, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, è partito per Ancona.

— Il ministro di Grecia presso il Quirinale è partito in congedo per Napoli.

— Stamane è giunto a Roma il questore di Bologna, chiamatovi dal Ministero dell'interno per ricevere le istruzioni circa il contegno da tenersi dalla autorità in occasione delle feste annuali dell'8 agosto commemoranti la cacciata degli austriaci avvenuta per opera del popolo bolognese nel 1848.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in Corpo morale l'Asilo di Desana (Vercelli-Novara).

— Sono accettate le dimissioni di Rayneri, vicepretore a Cuneo. Domani si pubblicherà un altro bollettino giudiziario: quello d'oggi è brevissimo.

— Per la applicazione della legge sui fabbricati l'Economato darà in appalto la fornitura di un milione e trecentocinquantamila schede occorrenti pei lavori di revisione.

— Gli artisti romani progettano di organizzare, in occasione delle feste di ottobre, divertimenti originali, fra cui la tradizionale gita a Cervara di Roma.

— La situazione di Candia, come avrete rilevato dai telegrammi della *Stefani*, si fa sempre più grave. Telegrafano alla *Riforma* che il ministro degli esteri di Grecia intende di inviare una circolare alle Potenze sulla difficoltà della situazione dell'isola. I profughi assicurano che le autorità dell'isola danno armi ai musulmani, ciò che facilita le stragi dei cristiani.

— Un articolo dell'*Italie* richiama l'attenzione del pubblico europeo sul pericolo minacciato dal Congresso economico di Washington, al quale furono invitati tutti gli Stati americani. Se le tendenze degli americani del Nord, assolutamente protezionista, prevalessero in tutta l'America, il danno per l'Europa sarebbe enorme. Spera però il giornale romano che gli Stati del Sud non accetteranno le idee degli Stati Uniti. In ogni modo conviene seguire attentamente i lavori del Congresso.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 8,10 *ant.* — La Missione scioana arriverà da Suez direttamente a Napoli il 13 o 14 corrente. Finora non venne ancora stabilito dove sarà ricevuta dal Re.

— Non è ancora ben certo se l'on. Crispi andrà a Palermo, e meno ancora se vi terrà un discorso-programma, tutto dipendendo dalla piega che prenderanno certi avvenimenti politici, ma è indubitato, come già vi telegrafai, che non si recherà in Germania a conferire col principe Bismarck.

— La *Riforma* dedica alcune parole di lode al Padre Felice maltese, morto a Malta, già priore dei cappuccini a Tunisi e che venne allontanato da quella città pei sentimenti benevoli che dimostrava verso l'Italia.

Napoli si prepara alle elezioni amministrative.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 1,10 *ant.* — Iersera vi è stata riunione in casa dell'onorevole Nicotera per deliberare intorno alle prossime elezioni amministrative.

Intervennero alla riunione otto deputati, fra cui gli onorevoli Branca, Billi, Di Belgioioso, Curati, Trinchera, Della Rocca ed altri due, nove ex-consiglieri provinciali e undici consiglieri comunali.

L'on. *Nicotera*, in un suo discorso esplicativo della riunione, ha affermato la necessità pei liberali di unirsi e di stare compatti. « Bisogna — egli ha detto — costituire un grande Comitato centrale da cui parta la direzione del movimento. I Comitati sezionali non bastano, bisogna essere uniti. »

L'ex-consigliere *Altobelli* ha dichiarato che i radicali appoggieranno nelle elezioni il movimento dei liberali.

L'on. *Trinchera* rispose all'Altobelli opponendosi alla proposta dell'on. Nicotera. Egli osservò che i liberali non sono uniti nel Consiglio comunale, e che non si può far conto sulla loro solidarietà; le ambizioni personali hanno prodotte profonde scissure.

L'elettore *Cosini* disse che i radicali vogliono appoggiare i liberali, ma solo quelli dalle mani pulite.

L'on. *Nicotera* ha cercato di togliere i dissidii con un discorso pieno di moderazione, ma si ha poca speranza di poter venire ad un accordo.

Frattanto è stato all'unanimità affidato l'incarico all'on. Nicotera di costituire questo Comitato elettorale direttivo.

È notevole poi che l'on. Trinchera, il quale deplora tanto la mancanza di coesione, si dimentica di aver votato contro l'intervento del Municipio di Napoli alle feste Bruniane.

Come vedete, la discordia regna nel campo di Agramante perchè i liberali onesti non possono accettare nella loro lista elementi discreditati.

La situazione a Candia.

Una circolare della Grecia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — Continuano ad arrivare a centinaia i fuggiaschi da Candia. Mancano i locali per ospitarli. Venne nominata una Commissione presieduta dall'arcivescovo ortodosso per riceverli. Il ministro d'Italia offerse i locali delle scuole italiane ora chiuse. L'offerta venne accettata con riconoscenza.

CANDIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Due vapori greci condussero qui ieri un migliaio di rifugiati cretesi. Comitati si sono costituiti ad Atene e Sira per soccorrere i rifugiati.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Il Governo ottomano ha dato all'Ambasciata italiana le più formali assicurazioni che l'azione della giustizia nel punire l'uccisore del marinaio italiano a Candia sarà pronta ed esemplare.

La Porta ha deciso di porre l'isola di Candia in stato d'assedio. L'applicazione più o meno estesa di questo provvedimento dipenderà dalle esigenze della situazione.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Secondo l'*Ephimeris* la Grecia avrebbe inviato una nota alle Potenze sulla situazione dell'isola di Candia chiedendo il loro intervento per risolvere la quistione, proteggendo efficacemente i candiotti contro le violenze dei musulmani. La nota affermerebbe inoltre che la Grecia sarebbe obbligata di prendere provvedimenti se la Turchia fosse impotente a garantire la vita e le sostanze dei cristiani di Creta. Copia della nota sarebbe stata telegrafata al re, che si trova a Copenaghen. I giornali greci dicono che la situazione dell'isola di Candia si è ancora più aggravata. Il Governo greco diede centomila franchi al Comitato di soccorso ai rifugiati candiotti.

Arresti di rivoluzionari in Russia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Il *Daily News* ha da Odessa: « Ottanta rivoluzionari, la più parte israeliti, furono arrestati a Karkoff. Da quindici giorni simili arresti avvengono giornalmente ad Odessa. Gli arrestati sembrano appartenere ad una nuova associazione socialista propagantesi rapidamente nel sud dell'impero. »

Fra Italia e Russia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — Alludendo al recente articolo della *Riforma* relativo ai rapporti esistenti fra l'Italia e la Russia, la *Novoje Wremja* nega che esista tensione tra i due Stati. Constata non esservi in Russia alcuna antipatia contro l'Italia. Se tra i due Stati esistono soltanto rapporti di mera cortesia, ciò è unicamente perchè l'Italia trovasi in un campo politico avversario alla Russia.

Le fortificazioni all'Asmara.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Le opere di fortificazione all'Asmara procedono alacremente; si compiranno in pochi giorni, come pure si terminerà la strada da Ghinda al ciglio dell'altipiano. Lo spirito delle truppe è eccellente; la salute, ottima, benchè piova ogni giorno nel pomeriggio e faccia assai freddo la notte. Anche le bande assoldate abissine funzionano egregiamente. Gli abitanti dell'Hamasen accolsero molto amichevolmente i nostri soldati. Dall'Asmara a Keren tutte le popolazioni sono tranquille e si mostrano devote agli italiani. Ras Alula si trova a Takonda.

Il processo di Trieste.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,10 *pom.* — Domani verrà intimato ai signori Rossi, Zampieri e Ullmann, redattori dell'*Indipendente*, l'atto d'accusa. Secondo informazioni autorevoli avute a questo proposito, l'atto d'accusa comprende il titolo di crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, secondo il paragrafo 65 del C. C., comminante la pena da uno a cinque anni di carcere duro, e il titolo di delitto di eccitazione alla ostilità contro diverse nazionalità, secondo il paragrafo 302, comminante la pena dell'arresto rigoroso da tre a sei mesi. Poi dibattimenti venne chiesta e accordata la delegazione al Tribunale di Innsbruck.

Il processo contro il Credito Agricolo di Cagliari.

La condanna di Solinas.

SASSARI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,5 *pom.* — Il teste Bastano, direttore della Banca Nazionale di Cagliari, dice che la Banca non partecipò all'affare di Tunisi. Mereu dice che Ghiani allontanava Tronci per poter liberamente disporre dei fondi del Credito. Carta, direttore generale dell'Agricola, dice che questa espose un milione nell'affare di Tunisi, ed egli 145 mila lire. Soggiunge che Chessa gli mostrò una lettera del segretario generale degli affari esteri, Maffei, il quale, a nome del Governo, sollecitava gli istituti sardi ad assumere l'affare di Tunisi. L'ing. Asproni dice che Ghiani ostacolò lo sviluppo della miniera per una rendita di sei milioni.

— Quel tale Solinas che tirò due revolverate contro il presidente della Corte durante questo processo del Credito Agricolo è stato condannato a cinque anni di carcere. Il Tribunale ha dichiarato inutile la perizia medica, non essendo l'imputato alienato di mente.

L'arresto d'un ufficiale per spionaggio.

Un'adunanza di capi-boulangisti — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 9 *ant.* — Il capitano Bujac, già ufficiale di stato maggiore durante la permanenza di Boulanger al Ministero della guerra e poscia addetto al Ministero degli affari esteri per il servizio d'informazioni militari, venne arrestato sotto l'accusa di spionaggio a favore della Germania.

— Alcuni giornali pubblicano ragguagli sull'adunanza tenutasi dai capi-boulangisti nell'*Hotel of Portland-Place* a Londra per discutere se Boulanger dovesse comparire dinanzi all'Alta Corte di giustizia. Laguerre ed Arturo Meyer si pronunciarono in favore del ritorno del generale in Francia, dicendo essere necessario un *coup d'éclat* per rialzare il prestigio compromesso del boulangismo. Essi sostengono forse tale tesi per tema che Boulanger non volga a Sinistra, deludendo le speranze dei reazionari. Dillon, Rochefort, Laisant, Turquet combatterono tale proposta. Venne infine deciso che il generale continuerebbe ad abitare Londra finchè non debba temere una domanda d'estradizione fatta dal Governo francese.

— Ieri sera ebbe luogo la serata di gala al teatro dell'Opéra in onore dello scià di Persia, che comparve nel palco presidenziale, tutto coperto di brillanti, da capo a piedi.

Lo scià ha rimesso al presidente della Repubblica le insegne d'un Ordine cavalleresco del suo Regno, con ritratto guernito di diamanti; è questa la più alta onorificenza di cui disponga.

— Nella cerimonia d'inaugurazione della nuova Sorbona fu molto notata la viva e ripetuta acclamazione fatta a Giulio Ferry, tanto alla sua entrata quanto alla sua uscita dall'edificio. L'antico ministro della pubblica istruzione ricevette inoltre una speciale ovazione dagli studenti francesi, che nella via dalle Scuole lo accompagnarono gridando: *Viva Ferry!*

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Nell'odierno Consiglio dei ministri Constans comunicò il risultato totale delle elezioni pel rinnovamento dei Consigli generali: Eletti 1438 consiglieri, di cui 940 repubblicani, 498 conservatori. I repubblicani si dividono in 880 moderati, 158 radicali. Vi hanno 102 consiglieri repubblicani nuovi. I conservatori guadagnano 29 seggi.

La Banda municipale milanese a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — Ha avuto luogo un concerto della Banda municipale di Milano al Philarmoniegarten, con grande concorso di pubblico. Numerosi erano gli italiani presenti. Il scelto programma è cominciato coll'Inno tedesco; applausi entusiastici risposero a tale dimostrazione degli ospiti italiani. I pezzi suonati — e particolarmente la Marcia Reale italiana — furono tutti vivamente applauditi.

Spicciole.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — La *Wiener Zeitung* pubblica la nomina di Thoemmel, ministro a Teheran, ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la reggenza serba.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Il generale Philippovich è morto improvvisamente.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Il console d'Haiti annunzia che il generale Hippolite attaccò Porto Principe e che, respinto, si ritirò a San Marco.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 5. — I giornali pubblicano notizie contraddittorie sulla salute del re. Dicesi che i medici consigliano al re un nuovo viaggio all'estero.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Il battaglione egiziano di Wadi-Halfa occupò Sarras. Grenfell ritorna al Cairo il 18 agosto. La campagna si considera terminata. Le truppe inglesi ritorneranno immediatamente al Cairo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — La Banda municipale di Milano è giunta a mezzodì, ricevuta alla stazione dal presidente Viotti e da molti membri della Società italiana di beneficenza al grido di: *Viva l'Italia!*

IL CARDINALE MASSAIA.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 12,20 *pom.* — Questa mattina, alle ore 4,30, è morto a Napoli, dove si trovava da qualche tempo a cagione della salute, il cardinale missionario Guglielmo Massaia. Egli abitava la villa Almirate in San Giorgio a Cremano. Era da qualche tempo gravemente infermo. Però fino all'ultimo momento conservò la chiarezza delle idee. Padre Giacinto da Trani e Padre Francesco da Napoli lo assistettero amorosamente fino agli estremi. Quest'ultimo lo aiutava anzi, prima che la malattia si aggravasse, a stendere la relazione dei suoi lunghi viaggi africani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,35 *pom.* — La notizia della morte del cardinale e missionario Massaia, benchè non improvveduta, ha vivamente commossi gli animi, perchè il Massaia era un vero sacerdote evangelico, un uomo efficacemente e modestamente benefico. I giornali, senza distinzione di colore politico, deplorano la sua morte e tessono gli elogi di lui. Monsignor Massaia abitava a Frascati, in quel convento dei cappuccini; e solo da poche settimane, a causa della salute, era andato alla villa Almirate a San Giorgio a Cremano, presso Napoli, dove morì.

Nella morte di questo ecclesiastico — che dalla modesta condizione di fraticello francescano seppe, con le opere dell'ingegno e con la bontà del cuore, arrivare ai più elevati gradi della gerarchia — scompare una delle più nobili figure della cristianità, dinanzi alla quale tutti gli uomini civili — senza distinzioni di religioni e di partiti politici — si inchinano riverenti.

L'opera di questo missionario — durata per oltre a 35 anni in mezzo a ogni sorta di difficoltà, di fatiche e di travagli, con la energia della fibra e con la costanza di una fede non turbata da interessi mondani — è di quelle che la storia consacra nelle sue pagine d'onore. Guglielmo Massaia andava col secolo: egli era nato a Piovà, in quel d'Asti, il giorno 8 giugno 1809. Giovinetto, entrò nell'Ordine dei francescani e fece la prima pratica religiosa qui a Torino, nel convento dei Cappuccini.

Il Massaia iniziò adunque la sua carriera di missionario abbandonando questa quieta dimora sulle rive del Po per una vita avventurosa e piena di pericoli. Nel proemio d'una delle sue opere egli narra di essere stato chiamato a Roma dal papa Gregorio XVI, per la cui proposta fu nominato, il 4 maggio 1846, pochi giorni prima della morte di lui, dalla Congregazione di Propaganda, vicario apostolico presso gli Oromoni. Per lunghi anni andò peregrinando, e, superate finalmente immense difficoltà, giunse nel suo Vicariato nel mese di novembre del 1851.

Nella sua missione era stato preceduto dal cav. Antonio D'Abbadie, che nel 1844, abitando in Quarata, dopo di aver descritta l'Alta Etiopia accertava la Congregazione di Propaganda Fide della propensione di diversi popoli a ricevere il Vangelo. La Congregazione allora fondò il Vicariato, a cui mandava il Massaia. Il quale nell'accingersi a quell'opera, una sola cosa chiedeva, cioè di avere il suo sepolcro tra quei figli rigenerati dell'Africa.

L'opera di Guglielmo Massaia nell'Etiopia fu a un tempo religiosa, civile e patriottica. A dimostrare come l'eminente prelato associasse nell'Africa gli interessi della fede a quelli della patria basterà ricordare due sue lettere stampate in Torino nel 1858 e scritte da Gemma Lagamara nell'Abissinia, dov'era vescovo: una delle quali diretta a Cristoforo Negri, che il 15 gennaio del 1857 gli aveva scritto per incarico del conte di Cavour affinchè si adoprasse a promuovere trattati coi principi dell'Africa orientale.

Nei trentacinque anni di sua permanenza nell'Etiopia (Abissinia, Scioa, Paese dei Galla, ecc.), monsignor Massaia fondò numerose missioni, alcune delle quali ebbero prospera sorte e sono fiorenti tuttavia, altre andarono disperse a causa delle guerre intestine, delle gelosie fra i ras, e specialmente a motivo dell'odio che re Giovanni nutrì mai sempre per tutto ciò che non apparteneva al cristianesimo cofto.

Le missioni del Massaia erano altrettante oasi di civiltà in mezzo al deserto della barbarie; in esse egli accolse e protesse tutti i viaggiatori italiani che esplorarono quelle regioni, e i quali ritornarono facendo i maggiori elogi dello zelo cristiano e della bontà dell'animo onde si distingueva il missionario italiano. Il Massaia era riuscito ad accaparrarsi le simpatie anche degli indigeni, e specialmente dei Gallas. Nei trentacinque anni della sua permanenza in Africa egli tornò otto volte in Europa per portare in Abissinia nuovi missionari e tentare la fondazione di nuove colonie religiose.

Le peripezie e i pericoli della sua lunga missione sono innumerevoli. Ne ricorderemo qualcuno. Fino dal 1847, nell'ottobre, in Gualà, provincia di Agamé, fu perseguitato a morte dal principe Ubiè; nel 1849, sulla fine del giugno, veniva imprigionato a Nagadras; nello stesso anno soffriva persecuzione da parte di Boru Lubo, principe Warrokalli. Nel mese di maggio del 1851, traversando le provincie occidentali dell'Abissinia, trovandosi in Donkob, vestito da mercante, e vendendo la sua merce, fu assalito dagli arabi che volevano farlo a pezzi.

Nello stesso anno venne di nuovo imprigionato a Nagadras; al 25 di agosto del 1861 soffrì nuova prigionia in Caffa e perdette tutti i suoi manoscritti. Al 30 di novembre dello stesso anno fu accusato in Ennarea di magia contro il re, e spogliato, processato, cacciato in esilio. Nel giugno dell'anno seguente, nel Goggiam, fu denunziato reo di cospirazione politica contro il principe, e, quantunque si giustificasse, venne espulso e costretto a retrocedere a Gudrù. Finalmente il 27 di giugno 186?, toccando i confini orientali dell'Abissinia, fu arrestato dai soldati di Teodoro II, spogliato e condotto davanti lo stesso imperatore, che dopo un mese rilasciavalo in libertà.

Carico d'anni e di opere buone, il Massaia fu fatto cardinale da Leone XIII nel novembre del 1884. Anche il Governo italiano volle testimoniargli la sua riconoscenza per la sua benefica azione nell'Africa, conferendogli titoli ed onori; ma il vecchio prelato — fosse sincera umiltà, fosse desiderio di non urtare con taluni superiori di lui in gerarchia, ma inferiori in carità cristiana — li rifiutò sempre; ed è famoso il colloquio da lui avuto col ministro Villa, nel quale quest'ultimo non riuscì a fargli accettare il gran cordone dell'Ordine Mauriziano.

Leone XIII confortò il Massaia a scrivere la storia de' suoi viaggi, cosa che il Massaia non voleva fare per l'avanzata età, ma a cui si accinse per spirito di obbedienza. I primi volumi di quest'opera importantissima sono usciti, in edizione di gran lusso, dalla tipografia della Propaganda Fide con copiose e splendide illustrazioni. L'ultimo volume uscito è il sesto. Non sappiamo se il cardinale defunto abbia lasciato pronto tutto intero il manoscritto; ad ogni modo il racconto delle sue ultime peregrinazioni nell'Africa etiopica si potrà sempre dedurre dalle numerose sue lettere pubblicate nei periodici geografici o dal racconto che gli altri viaggiatori fanno degli incontri avuti con lui.

Il cardinale Guglielmo Massaia era quel che si dice un bell'uomo: statura alta e membra giustamente proporzionate, fronte elevata e fisionomia aperta ed energica, a cui davano un carattere misto di mitezza e di severità uno sguardo acuto e una barba lunga fluente sul petto. Il suo era l'aspetto del vero missionario: forte e buono. La morte di lui sarà deplorata non pure dagli italiani, ma altresì da tutti gli altri popoli presso i quali è in onore l'idea civile, che accoppia alla virtù dell'ingegno la umanità delle opere.

Le truppe francesi

manovranti alla frontiera.

Le truppe alpine francesi stanno ora facendo lunghe marcie nei colli che intercedono fra Mentone e Fontan, al confine presso Tenda. Occuperanno così in valle Roja i Comuni di Breglio, Fontan e Saorgio, che sono nell'*enclave* francese della valle della Roja.

Una manovra di cavalleria a Ferno Ticino alla presenza del Re e di Principi

Ferno, 6 agosto.

Sulla grande brughiera della Malpensa, lambita ad ovest dal Ticino ed a nord dalle campagne che circondano il villaggio di Ferno, si riunivano stamane alle 6 1[2 le tre brigate di cavalleria formate rispettivamente dai reggimenti Nizza e Genova, Piemonte Reale e Milano, Novara e Lodi, sotto gli ordini del maggior-generale comm. Demorra, e comandate rispettivamente dai maggior-generali comm. Govone, comm. Longhi e colonnello-brigadiere marchese Della Rovere.

I reggimenti, in completa uniforme ed arredo di guerra, si disponevano su tre schiere, in linea di masse, sullo sbocco delle strade provenienti da Ferno, facendo fronte a nord.

Alle 6 3[4 il triplice segnale dell'attenti seguito dalla fanfara reale annunziava l'arrivo di Re Umberto accompagnato dal Principe ereditario e dal Duca d'Aosta, seguiti dallo stato maggiore, tra cui notavansi i generali Teraghi e De-Vecchi, gli ufficiali addetti alla Casa Reale ed all'Ispettorato dell'Arma di cavalleria.

Il generale Demorra presentava le truppe, che venivano passate in rivista, ed immediatamente dopo aveva principio lo svolgimento di due temi per evoluzioni di schiere con attacchi contro nemico supposto. La cavalleria era sussidiata dalle quattro batterie a cavallo facenti parte della divisione di manovra.

Sorvolo sullo svolgimento tattico dell'esercitazione, che non potrebbe interessare se non chi pratico della parte tecnica dell'Arma.

Dirò invece che verso le 9, terminata la manovra, i reggimenti si riunivano in colonna di masse nei pressi di Casenuove, fronte al ciglione che limita ad est la grande brughiera con un altipiano sul quale trovansi i paesi di Cardano al Campo, Gallarate, ecc.

Ciascun reggimento faceva piede a terra; i soldati si sparpagliavano nel limite concesso, ove brulicavano i rivenditori di acqua e mistrà, mentre il Sovrano, seguito dal suo stato maggiore, veniva visitando i reggimenti.

Il Re rivolgeva parole di encomio ai comandanti di reggimento, agli ufficiali in genere, rallegrandosi della buona condizione dei cavalli, dell'uniforme, e soprattutto del morale alto che ovunque si manifestava.

Era un quadro attraente per l'occhio di un artista, ove sotto i caldi toni resi dalla luce del sole, sul verde tappeto della brughiera, apparivano smaglianti i vari colori dei reggimenti, col luccicar degli elmi, nelle varie attitudini di riposo in cui mostravansi e soldati e cavalli.

Alle 9 echeggiava il segnale dell'attenti ed *a cavallo*; venivano dati ordini per lo sfilamento al galoppo in direzione normale al ciglione.

A metà circa della linea da percorrersi si disponeva il Re; di fronte ad esso le musiche di *Nizza* e *Piemonte Reale*, che dovevano suonare, alternandosi, un motivo di galoppo.

Il generale Demorra col suo stato maggiore iniziava le mosse, ed i reggimenti, in colonna di squadroni, preceduti dalle quattro batterie, eseguivano lo sfilamento compatti, allineati, ed a cadenza di andatura, per riunirsi una seconda volta in linea di masse alle falde dell'altipiano fronte ad ovest, ove rendevano gli onori al Re, che si ritirava verso Gallarate.

Il Re per mezzo del comandante il campo ha espresso la sua alta soddisfazione pell'ottimo contegno delle truppe e pel modo con cui hanno eseguite le evoluzioni e lo sfilamento.

Alle 10 gli squadroni tutti facevano ritorno ai vari accantonamenti.

La grande rivista navale a Spithead

Londra, 5 agosto.

(NICK-BOTTOM) — Ho assistito per conto vostro alla grande rivista del 1887 in onore del giubileo della regina Vittoria. Fu quello uno spettacolo indimenticabile, che impallidisce però al confronto della grande rivista navale d'oggi in onore dell'imperatore di Germania.

Ventiquattro grandi corazzate, trentacinque incrociatori, diciotto cannoniere, trentotto battelli torpedinieri — centoquindici legni in pieno assetto di guerra con 22,165 uomini d'equipaggio. Ecco quello che l'imperatore tedesco vide oggi messo assieme in suo onore, senza che però venisse tolto un solo legno dalle lontane stazioni navali e senza che i nostri marini che stanno di guardia a difesa del commercio inglese nei mari d'Europa e nell'Atlantico venissero mossi dal loro centri d'azione.

Lo spostamento totale di questa flotta immensa, che possiede nientemeno che 500 cannoni di grosso calibro senza contare tutti gli altri di minore portata, supera le 243,500 tonnellate; uno si trova a disagio quando sente la meschinità della sua tavolozza e deve pur descrivere un colpo d'occhio che altri paesi non offrono l'eguale.

Quindici miglia in lunghezza copre ora nel *Solent* la flotta mobilizzata per far gli onori di casa al nipote di S. M. la regina Vittoria. I legni stanno all'ancora disposti su tre file, cinque miglia in lunghezza. Nella prima ne ho contati ventisei, ventisette nella seconda e ventidue nella terza; poi ci sono i grandi legni ammiragli e la flottiglia delle torpediniere da una parte. Dall'altra i legni mercantili a disposizione dell'Ammiragliato in caso di guerra.

La rivista durò alcune ore, e l'imperatore col principe di Galles e i grandi dignitari della Corte inglese che gli facevano corona devono essere stati soddisfatti.

L'impressione prodotta sull'imperatore di Germania e sulla flotta che lo accompagna in Inghilterra ancora non lo sappiamo. Forse ce lo diranno i fogli tedeschi al suo ritorno in patria. Sappiamo, d'altra parte, che la squadra tedesca ha creato una corrente di viva simpatia e di genuina ammirazione. Tutti, e giornali, e gente del mestiere, e pubblico, sono unanimi nel dichiarare che l'arrivo della squadra germanica nella baia di Osborne, venerdì dopopranzo, fu uno dei più belli spettacoli che siensi mai veduti a Spithead. L'effetto fu davvero imponente. I legni di ambedue le nazionalità erano pavesati a festa; i marinai inglesi stavano schierati sui pennoni; i tedeschi sul ponte.

BORSA UFFICIALE.

6 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 90.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 65	100 75	— — — —
»	100 75	100 85	— — — —
Svizzera	100 35	100 50	— — — —
Londra + 2 1[2	— — — —	25 17	— 25 19 —
Id. lungo	— — — —	25 18	— 25 20 —
Germania + 3	— — — —	breve 122 3[4	123 —
		lungo 122 7[8	123 1[8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0[0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO) — 7 agosto. — Ieri Parigi quotò: Apertura 93 90, 104 2), 84 90, 98 9[16, 16 1[4, 72 3[4, 455 5[16. Chiusura 93, 84 90, 104 25, 702. Senza variazioni la riunione dopo la chiusura ufficiale.

Berlino chiuse con centes. 25 di ribasso, avendo quotato la nostra Rendita da 94 a 93 75.

Torna inutile ricercare le cause del malessere del nostro mercato, che continua, a grande sconforto di molti, percorrere la via da tempo iniziata.

Come a Roma così da noi, malgrado il sostegno del Consolidato, non c'è dato constatare che debolezza nei valori.

Rendita contanti 93 95 93 90.
Rendita fine mese 94 — 94 05.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	665 — 665 —	C. Torin.	324 — nom. —
Or. Mer.	460 — 470 —	B. Indust.	190 — nom. —
Torino	600 — 590 —	Ferr. Mer.	708 — 709 —
Sub.-Mil.	102 — — —	F. Medit. v.	590 — 591 —
B. Sconto	160 — 147 —	Esquilino	39 — 40 —
Tiberina	223 — 205 —		

Cassa sovvenzioni Milano 223 — 224 —

AGOSTO: giorni 31 — P. Q. 4 — L. P. 11.
Mercoledì 7 — 219° giorno dell'anno — Sole nasce 5,12, tr. 7,33. — *San Gaetano Tiene.*
Giovedì 8 — 220° giorno dell'anno — Sole nasce 5,13, tr. 7,35. — *Sant'Ugolina vergine.*

ALBO NECROLOGICO.

Monsignor *Regnault*, vescovo di Chartres, è morto il 3 corr. nel suo 107° anno di vita.

— Morì a Dolo il valoroso patriota *Giuseppe Viani.* Dal 1848 partecipò a tutte le battaglie dell'indipendenza, guadagnandosi le spalline di capitano nelle file di Garibaldi.

UN BUON CONSIGLIO.

Taffetà gommato. — I taffetà gommati, che servono così egregiamente per la copertura delle ferite, si preparano in modo semplicissimo.

Si prende dell'olio di lino cotto nel quale si aggiunge a caldo il 4 0[0 di litargirio ed il 10 0[0 di gomma arabica. Agitando fortemente si ottiene un liquido sciropposo, che si stende con una spatola sul taffetà per dargli l'impermeabilità e l'aspetto voluto. In questa preparazione il litargirio si comporta come essiccativo energico. L'ottenerlo più o meno perfetto dipende da una maggiore o minore abilità nello stendere la massa e sopra tutto dal colore posseduto dall'olio di lino cotto che si impiega.

Per ottenere quei risultati che diedero finora agli inglesi la superiorità in questo genere di preparazione, si deve ricorrere ad olio molto scolorito e di vecchia preparazione.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gioco: Miseri-cor-dio-sa-mente.

Sciarada a pompa.

In compagnia di amici andando a zonzo
Per la città, m'imbatto in un cotale,
Che la sciupata avea faccia di bronzo.
Eppur, mi si osservò, desso è *totale!*
Però diviso in *tre;* chè quando il proto
Le pagine a disfar vuol tutti in moto,
Ha lo *sdegnoso* e *altro*, deposti i guanti
L'incarco d'estrar certe consonanti.

Allegro nei mali.

Pel contribuente.

Ricchezza mobile e fabbricati — Contribuente avanti le Commissioni. — È noto, e in questi appunti dedicati al *Contribuente* più volte l'abbiamo detto, che la legge tanto sulla imposta di ricchezza mobile che sui fabbricati concede ai contribuenti il diritto di essere intesi personalmente dalle Commissioni mandamentali, provinciale, e, per recente disposizione, anche dalla Commissione centrale per dare spiegazioni di fatti e per esporre le proprie ragioni. E perchè questa facoltà possa essere utilmente esercitata, fa duopo che il contribuente ne faccia *espressa e formale domanda.*

La domanda orale fatta al segretario della Commissione può ritenersi efficace? — No, inquantochè la domanda di cui si tratta dev'essere scritta ed indirizzata alla Commissione adita od al suo presidente, che solo la rappresenta.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Circolo assistenti. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per stasera, mercoledì 7 corr., alle ore 9, per la nomina di una Commissione pel pranzo annuale e per comunicazioni varie.

Vienna, 6			
Mobiliare	300 05	Cambio su Parigi	47 67
Lombardo	115 75	Cambio su Londra	119 95
Banca Anglo-Austr.	125 50	Lire italiane	47 30
Austriache	230 25	Rendita Austriaca	85 15
Banca Nazionale	908 —	Id.	88 92
Napoleoni d'oro	9 55 5	Unionbank	227 00
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. nuova	100 65
		» Ungherese nuova	— —
Berlino, 6		Cons. Prussi. 4 0[0	107 20
Mobiliare	163 40	Id. 3 1[2 0[0	105 30
Austriache	104 40	Turco nuovo	11 90
Lombarde	60 70	Prest. Orient. Russo	64 00
Cambio su Londra	20 34	Rublo	210 60
Rendita Italiana	94 40	Mediterranee	119 —
Id. f. m.	94 10	Meridionali	— —

Londra, 6 (Chiusura)				
Consolid. inglese	96	7[16	Egiziano 1883	90 1[4
Rendita Italiana	92	1[2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42	1[4		
Spagnuolo	73	5[16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	71,000
Turco nuovo	18	1[4		

Chiusura della Borsa di Parigi, 6.			
Rend. fr. 3 0[0 amm.	86 25	Rend. ungher. 6 0[0	84 7[16
» 3 0[0	84 90	Rend. spagn. ester.	73 9[16
» 4 1[2 0[0	104 20	Banca di sc. di Parigi	505 —
Rend. ital. 5 0[0	93 —	Banca Ottomana	515 —
Camb. Londra vista	25 16	Argento fino	290 —
Consolid. inglesi	96 1[2	Credito fondiario	1278 —
Obbl. Lombarde	306 —	Suez	2270 —
Cambio sull'Italia	1[2	Panama	46 —
Turco nuovo	18 35	Lotti turchi	61 1[4
Banca di Parigi	127 —	Ferr. Meridionali	702 —
Tunisino	470 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0[0	450 1[4	Métaux	— —

Il mercato del vino. — Torino, 6 agosto. — Gli affari non riescirono molto attivi; la scorsa settimana i prezzi invece tesero di nuovo al rialzo. I vini di 1ª qualità salirono da L. 55 a 65 a L. 56 a 66 all'ettolitro. Si vendettero: ettolitri 47 di vino barbera — 22 di grignolino — 60 di bonarda — 10 di freisa — 48 di uvaggio. In tutto ettolitri 218 (la settimana precedente ettolitri 214). Un ettolitro di vino fu venduto fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Il vino introdotto sul mercato di Torino dal 29 luglio al 5 agosto ascese ad ettolitri 249, dei quali ne rimasero invenduti 31.

Ecco le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei venditori:

Del *Circondario d'Asti:* San Damiano, Portacomaro, Cortanzone; Del *Circondario di Casale:* Moncalvo, Ozzano; Del *Circondario d'Alba:* Monforte, Priocca.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 56 a 66, media L. 61; 2ª qualità da L. 46 a 54, media L. 50; prezzo medio generale all'ettolitro L. 55, pari a L. 37,50 la brenta di 50 litri sul mercato.

Il movimento dei vini nei Magazzini Generali (Docks) di Torino durante il mese di luglio fu il seguente:

Rimanenza al 30 giugno 1889	Ettol.	2340,91
Entrata nel mese di luglio	»	2136,41
	Ettol.	4477,32
...	»	1947,19
Rimanenza al 31 luglio	Ettol.	2530,13

Sui colli di Casalmonferrato continua un deciso sostegno; è difficile poter comperare le qualità buone da commercio a meno di 38 o 40 lire all'ettolitro per contratti all'ingrosso in campagna.

Ad Alessandria le prime qualità da commercio si vendono da L. 40 a 41 e quelle secondarie da L. 36 a 38 all'ettolitro.

A Genova il mercato subì nuove oscillazioni, stanto i numerosi arrivi dagli scali meridionali; la tendenza fu meno rialzista, malgrado il sostegno che si verifica all'origine. Le richieste sono limitate ai bisogni; qualche ordine fu eseguito anche per l'interno nelle qualità di forza. Si quota: Scoglietti 1ª qualità da L. 30 a 32; Pachino id. da 22 a 25; Riposto id. da 22 a 28; Calabria id. da 30 a 33; Barletta comune da 30 a 38; Napoli da 25 a 27; Samos dolce da 74 a 75; Piemonte da pasto da 40 a 46, il tutto per ettolitro franco allo sbarco.

IVREA, 2 agosto. — Frumento per ettol. L. 19 07 — Id. nuovo 18 20 — Segala 11 70 — Meliga bianca 15 81 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 18 00 — Riso 37 74 — Avena 8 00 — Mistura bianca 00 00 — Patate 1 10 — Burro per chil. 2 20.

SAVIGLIANO, dal 29 luglio al 4 agosto. — Frum. L. 18 00 all'ettolitro — Riso 00 00 — Granturco 14 22 — Segale 13 01 — Vino 1. q. 59 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 52 00 — Pane 1. q. 0 43 al chilogr. — 2. q. 0 37 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 55 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 44 — Carne di bue 1 25 — Burro 2 25 — Lardo 1 95 — Uova 0 65 alla dozzina — Patate 1 36 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 26 a 28 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 72 — Paglia 0 42.

CAVALLERMAGGIORE, 5 agosto. — Frumento all'ettol. L. 17 00 — Segala 11 10 — Meliga 12 80 — Patate al mg. 1 25 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggiengo 0 00 — Paglia 0 45 — Vitelli da latte 1ª qual. 0 25 — Id. 2ª qual. 0 20 — Id. 3ª qual. 7 05 — Uova alla dozz. 0 60.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 6 agosto.

Organzino . . . . colli	7 — K.	698 55
Greggia . . . . colli	9 — K.	783 92
Totale colli	16 — K.	1402 47
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	66 — K.	7420 40

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Cose gravi in Bulgaria

Ci scrivono da Belgrado in data 3 agosto:

« Dalla Bulgaria ci giungono notizie gravissime, per mezzo di lettere, intendiamoci, perchè tutto ciò che succede in quel paese di serio non si può telegrafare nè stampare.

« Voi ben conoscete il fatto — avendovene in mesi fa scritto in proposito — secondo il quale il metropolita Clemente di Tirnovo era caduto in disgrazia del principe di Coburgo per un discorso pronunziato dal focoso metropolita nella chiesa maggiore di Sistova contro il principe stesso.

« Il Governo bulgaro, saputo il fatto, intentò formale processo contro Clemente per *alto tradimento*, deferendolo al Tribunale. Pochi giorni fa il Tribunale citò il metropolita, ma questi si rifiutò di comparire innanzi ai giudici, osservando loro *che un ecclesiastico, secondo le leggi della Chiesa, non è chiamato a rispondere di quanto dice dal pergamo.*

« Il ministro della giustizia, irritato di questo rifiuto, fece tradurre colla forza al Tribunale di Plovdiv il vecchio Clemente, ma, venuto questi meno per l'affanno, si dovette sospendere l'udienza e rimandarla..... a miglior tempo.

« Il fatto produsse viva e penosa impressione in tutta la Bulgaria. Di esso non parlò che un qualche giornale russo e serbo. I giornali bulgari taciono, ed è naturalissimo, perchè in Bulgaria non esistono che cinque giornali tutti ligi al principe Coburgo. E questi sono: *La Bulgarie*, la *Svoboda* e la *Narodna Prava*, tutti tre ufficiosi e che vedono la luce a Sofia. A Plovdiv si pubblicano due giornali: il *Naprjed* ed il *Plovdiv*, russofobi. La stampa d'opposizione non è permessa in Bulgaria, e perciò non pochi fatti vengono svisati e ad arte taciuti.

« L'esarca di Costantinopoli, Giuseppe, saputa l'offesa patita dal metropolita Clemente, protestò energicamente contro il Governo di Sofia, domandando che si desista dal procedere contro il metropolita di Tirnovo.

***

« Altre notizie e di maggior importanza ci pervengono dalla Bulgaria. Grosse bande d'insorti e malcontenti bulgari scorrazzano lungo i confini serbo-bulgari coll'intento di catturare il principe di Coburgo. Una di queste bande ebbe anzi una scaramuccia colla scorta del principe nell'ultimo viaggio fatto da questi a Plovdiv e poco mancò che egli non cadesse nell'agguato tesogli, dal quale si salvò mercè il forte numero di uomini componenti la sua scorta. Queste bande sono dirette, da quanto si dice, da Dragan Zankoff, e la principale è comandata da Demetrio Spiroff, figlio di un ricchissimo negoziante di Plovdiv, il quale venne rinchiuso in prigione perchè, come il figlio, contrario al principe Ferdinando. »

Per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Livorno

Incongruenze radicali.

Livorno, 5 agosto.

(*g. r.*) — Continuano i preparativi per le feste dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi, che se cessano questi inconsulti dissidi riesciranno benissimo. Ma, a quanto pare, si vuole da alcune Associazioni ultra-radicali — che senza accorgersene aspirano il soffio di quelle clericali — togliere alla cerimonia il carattere eminentemente patriottico che essa ha, ed alla quale tutti i veri liberali sono inspirati. Ne volete una prova? Sentite: In due o tre strade è stato fatta grande incetta di bandierine francesi (!!) per ornare le case in quel giorno. La logica porterebbe a credere che per gli abitanti di quelle strade Garibaldi è francese. Ma smettiamola una buona volta e non facciamo che la passione di partito faccia a pugni col senso comune, anche a deterioramento della dignità nazionale.

Intanto il valoroso soldato maggiore Giuseppe Bandi non ha più voluto comandare il battaglione garibaldino, che sarebbe stata la più bella, la più indovinata dimostrazione alla memoria di quel Grande, che ebbe per solo suo pensiero, per solo suo scopo quello esclusivo della libertà della sua e nostra cara Italia.

Intanto posso assicurarvi che il Governo, per rendere più solenne la cerimonia, farà a questa assistere *tutta* la divisione militare, essendo il Gran Duce stato generale d'armata. Però a molti viene in mente il bel proverbio fiorentino, che il Governo voglia così prendere *due piccioni a una fava!* mi capite?

Il Municipio delle 15 mila lire votate per questo scopo dal Consiglio comunale ne elargisce due mila per il gran torneo internazionale di scherma, e distribuirà quaranta sussidi di 25 lire l'uno a famiglie povere di garibaldini.

Per l'elezione del I Collegio di Cagliari.

Cagliari, 3 agosto.

(Leo) — Ieri sera, nel locale della Camera di commercio, si radunò il Comitato elettorale progressista e decise di portare candidato al primo Collegio il professore Enrico Lai. La scelta non poteva essere migliore, poichè il professore Lai, oltre ad offrire piena garanzia per operosità e capacità, non è ascritto a nessuno dei partiti che ora spadroneggiano in Cagliari, essendosi sempre tenuto lontano dalla vita politica, tanto lontano che tuttora non si è ancora potuto vincere la sua riluttanza ad accettare la candidatura. Si spera però di riuscire affinchè il nostro Collegio sia in Parlamento degnamente rappresentato.

Il presidente della Dieta istriana.

Le peripezie dell'« Indipendente. »

Trieste, 6 agosto.

Non si conferma la notizia recata dalla *Politik* di Praga che a presidente della Dieta istriana il Governo nominerebbe il vescovo di Parenzo, monsignor Flapp. Infatti la sarebbe una stonatura. I tre vescovi di Trieste, Parenzo e Veglia hanno per ciascuno un seggio alla Dieta istriana, come gli arcivescovi, principi della Chiesa, acquistano il diritto di sedere alla Camera dei Signori. Però, non procedendo questa nomina per via di elezione, i tre vescovi della provincia, considerando la qualifica di deputati come una carica del tutto onoraria e riflettente soltanto l'alta posizione ecclesiastica, non le diedero che un valore puramente occasionale. Infatti nell'ultimo periodo dietale ben di rado i tre vescovi occuparono i loro seggi. Ora la nomina di un vescovo a presidente, mentre c'è una maggioranza italiana prevalente, in seno alla quale, secondo le consuetudini seguite finora, è da ricercarsi il titolare alla presidenza, non potrebbe che impressionare in senso sfavorevole la maggioranza ed avrebbe tutto il carattere di una concessione fatta alla esigua minoranza slovena.

È per ciò che non si vuole prestar fede a questa notizia, per quanto divulgata da un giornale semiufficioso.

Con la morte del presidente Vidulich, che seppe agire con grande fermezza di fronte ad ogni sorta di provocazioni, il presidente veniva designato nella persona del dott. Amoroso, oratore valente, buon amministratore e capace di dirigere la discussione.

Gl'istriani attendono calmi, fidenti la deliberazione che sarà a prendere il Governo. Essa avrà un significato eloquentissimo sul futuro atteggiamento del Ministero Taaffe di fronte agli italiani dell'Istria, e si darà la giusta misura dell'influenza slava.

***

L'*Indipendente*, la di cui diffusione dal 1° luglio è notevolmente aumentata, ha ottenuto una nuova proroga dalla tipografia Amati. Però questa vita di espedienti, di mezzi termini, di lotte estenuanti non può durare, e qualora non si presenti un tipografo di buona volontà che si voglia assumere la stampa senza tante pretese, tante garanzie, il consorzio amministrativo si vedrà indotto, suo malgrado, a sospenderne le pubblicazioni. Si parla già della fondazione di un nuovo giornale, non potendo il partito liberale rimanere senza un proprio organo durante il periodo elettorale, al quale ci avviciniamo a gran passi.

Pescatori francesi e doganieri spagnuoli.

Barcellona, 3 agosto.

(Giorgio Paterno) — Il telegrafo vi avrà informati d'un incidente peschereccio avvenuto al confine francese presso il Real Puerto de la Selva. I pescatori francesi volevano pescare nelle acque spagnuole.

Visto che le replicate proteste a nulla approdavano, quattro doganieri, affrontati gli usurpatori dei diritti di Spagna, scaricarono i loro moschetti contro le barche francesi; i proiettili non ferirono persona alcuna. Allora i francesi assalirono i loro assalitori e respinsero, tentando di mandare a fondo la navicella dei soldati di dogana. Le informazioni che ci arrivano non sono in armonia tra di loro: tutte però ammettono l'abuso da parte dei pescatori di Francia.

L'esercito montenegrino

Cettigne, 1° agosto.

(A. D.) — Poichè sono ancora in Montenegro, concedetemi di dirvi qualche cosa circa l'esercito montenegrino. Non vanterò il suo indiscutibile valore, poichè esso ne diede prove tali da renderlo noto a tutti, ma accennerò brevemente alla sua organizzazione.

Il Montenegro può in poche ore mettere sul piede di guerra trenta mila combattenti, divisi in sei brigate di otto battaglioni ciascuna, forti dai 600 agli 800 uomini, a seconda della popolazione della regione che le fornisce. Il primo battaglione è quello delle vallate di Cettigne e Niegus. Il servizio militare è obbligatorio dai diciotto sino ai cinquant'anni, ma, in caso di guerra, ad eccezione dei ragazzi e dei vecchi decrepiti, tutti in massa prendono le armi e si battono da eroi. Anche le donne prendon parte alla guerra, sia portando ai combattenti viveri, acqua e munizioni, sia raccogliendo sul campo i feriti e trasportandoli alle ambulanze ed anche colle armi, poichè se ne son viste scambiare coraggiosamente le fucilate col nemico.

Dissi che l'esercito montenegrino può essere messo in poche ore in piede di guerra, e vi dirò come. Ciascuno che fa parte di esso tien presso di sè le armi e tutto l'equipaggiamento, cioè la giberna, le *opanke* (calzature fatte di una suola di pelle cruda, trattenuta aderente al piede da una infinità di spaghi e legacci) e la *strukka*, o coperta, che serve da mantello e da letto. Occorrendo, il principe fa telegrafare a tutti i centri di brigata e di là colle trombe si trasmette di rupe in rupe il segnale d'allarme.

Ognun soggetto al servizio militare deve recarsi a far l'esercizio al prossimo villaggio tutte le domeniche. Uniformi non esistono, e ciascuno veste alla nazionale. Una Commissione speciale va ogni tre mesi ad ispezionare minutamente le armi (carabina e rivoltella), e quei che hanno trascurato di tenerle ben pulite, sono severamente puniti con multe, carcere e anche con verghe, castigo questo temutissimo, poichè chi lo subisce, dopo è considerato come un essere spregevole.

Ogni milite ha sempre nella sua giberna una provvista di dieci cartuccie, delle quali deve render stretto conto all'epoca dell'ispezione delle armi.

La brigata è sotto gli ordini di un *brigadier* assistito da un aiutante scelto fra gli ufficiali che hanno studiato in Italia, ed ha il proprio *bairaktar* (alfiere); il battaglione ha per capi un *commandir* ed un *pod commandir*, e si divide in sei od otto *cette* (compagnie) di cento uomini ciascuna comandate da un *officir*, cui sta a fianco un porta-bandiera. La *cetta* si suddivide in quattro *vodnike* di 25 uomini sotto un *vodnik*.

L'artiglieria, tutta di nuovo modello, componesi di sei batterie da montagna, tre di campagna, una delle quali tolta a Suleiman-pascià, una di fortezza ed una di piccolissimo calibro, conquistata a Bilek, i cui pezzi possono essere trasportati a spalla d'uomo; inoltre conta molti cannoni di vecchio sistema presi ai turchi nell'ultima guerra. Tredici anni or sono i montenegrini si battevano con due cannoni formati di tronchi di ciliegio bucati e cerchiati di ferro!

Alle batterie sono addetti un *comandir* e quattro *officir* d'artiglieria.

Tutta l'artiglieria è agli ordini di un *brigadier*. Ogni brigata di fanteria è sussidiata da una batteria di montagna.

I *perianiki*, in numero di sessanta, costituiscono la guardia d'onore principesca e sono scelti fra la gioventù più ardita e distinta per portamento e di condotta intemerata.

Dacchè sono qui, ebbi occasione di studiare intimamente i militari montenegrini dal *voinik* (soldato) agli ufficiali superiori, e potei convincermi che anelano la guerra e che hanno la massima confidenza nel successo delle loro armi. Essi sono persuasi di poter far fronte vittoriosamente a centomila uomini non solo in caso di difesa, ma bensì se avranno a riconquistare l'Erzegovina che hanno già occupato nel 1876-77 sin quasi a Mostar, bagnandola col sangue di tanti prodi. Non lo dicono apertamente, ma lo fanno comprendere che non temono di misurarsi con forze austriache quadruple delle loro.

Corriere montanino

Sul Moncenisio.

Al Moncenisio ogni zoppo può venire perchè ci si giunge in vettura da Susa con partenza alle 9 di mattino in corrispondenza col primo treno di Torino.

Partendo alla mattina presto da Torino, si giunge all'una al Moncenisio con un appetito non indicato da alcun orario e guida, ma non perciò meno vivamente sentito.

Questo vasto spianato, cinto dai monti che lo serrano ad anfiteatro, ricco di verde e smaltato di fiori, attraversato dallo stradone che scende in lento declivio dalla frontiera, dominato dai forti sparsi qua e là sulle alture, vigili guardiani delle imboccature di quelle valli e di quella strada, minaccianti una tremenda festa di fuoco in un momento supremo per la patria, e l'ampio lago che dà trote e quattrini al parroco, il quale per diritto di prebenda ha il privilegio della pesca, e le case, e le cantoniere lungo lo stradone; e nel centro di quell'anfiteatro l'immenso casegiato dell'Ospizio, un dì ricovero pietoso, oggi albergo che non paga imposte e gode privilegi, e quei viavai continuo su per lo stradone di soldati di diverse armi che passandovi a fianco vi fanno giungere all'orecchio frasi di diversi dialetti, dal piemontese al siciliano, al sardo, come per affermare là sulla frontiera, sotto quei forti, che l'Italia è una al cospetto di Dio e dell'umanità; — tutto ciò è spettacolo imponente ed offrirebbe tema di descrizione all'artista. Ma la montagna si gusta e non si descrive, chè il descriverla vale come voler far sentire il gusto d'una pietanza mai mangiata, enumerando al paziente lettore gl'ingredienti che la compongono secondo i dettati degli aurei libri: *Il cuoco piemontese*, o *La cucina degli stomachi deboli.*

***

Perciò niente descrizioni, e chi vuol vedere e godere due buone giornate ad oltre duemila metri d'altezza in paese comodo ed agiato, venga.

Eccogli alcuni suggerimenti che non leggerà in alcuna guida, alcune critiche fatte nello scopo di giovargli prima dell'arrivo, se le autorità a cui sono dirette non sono sorde.

Giungendo al Moncenisio, il viaggiatore apprenderà con sua sorpresa che l'*Hôtel Jorcin*, dove una volta si trovava comodo alloggio, vitto a buon patto e tutta quella libertà di cui ha diritto chi paga, ora non lavora più. E non perchè non abbia potuto reggere alla concorrenza che gli faceva l'Ospizio che non paga imposte nè fitto ed ha un sussidio di novemila lire dal Governo coll'obbligo di dare il pane e la minestra ai poveri che la chiedono e hanno titoli ad averla, ma bensì perchè l'autorità..... politica, cogliendo l'occasione della morte del Jorcin, non intende più concedere l'autorizzazione di tenere albergo alla vedova, la quale non ha altro torto che di essere di Lanslebourg e.... di voler tenere albergo colassù.

Ed ecco le logiche conseguenze di questa illogica proibizione.

Essa, che paga le sue imposte all'Italia, ha il diritto sacrosanto di ricevere in casa sua chi vuole, e perciò continua a dare alloggio, ed ogni francese come ogni italiano possono colà trovare una comoda e libera stanza per lire 1 50, mentre all'Ospizio se ne spendono due. Però, quanto al dar da mangiare, la cosa è diversa. Ci vuole il consenso di tenere esercizio, ed altre ragioni..... misteriosamente politiche vi si oppongono. Gli avventori perciò vanno a mangiare all'Ospizio, che è l'unico luogo di quelle alte regioni, dove si è serviti con un po' di pulizia ai modici prezzi di una lira il caffè e latte, due lire la colazione e tre lire il pranzo, e così..... l'Italia è salva.

***

Se, come sarebbe il voto della politica..... di là su, si trovasse un mezzo legale di proibire alla Jorcin anche di dare alloggio in casa sua ai passeggeri che vengono dalla Francia, questi, che ora si fermano vicino alla frontiera dov'è, verrebbero di qualche chilometro più in qua ad alloggiare nell'Ospizio, e sotto il paterno regime del direttore rigodrebbero per un giorno le gioie della famiglia e del collegio e anche in questo modo l'Italia sarebbe salva.

***

Via, parliamoci chiaro e senza ipocrisie. Se si può aver la fortuna di avere là su un albergo in cui si godano tutte le libertà dell'albergo, in cui non si resti come in famiglia ed in collegio per quanto la famiglia sia cortesissima e il collegio non troppo rigoroso; se vi è chi, contentandosi di un piccolo guadagno, tenta di sostenere la concorrenza di un albergo che non paga fitto od imposte ed ha sussidio dal Governo, perchè in paese libero non si consentirà a questo poveretto, che in questo caso è una povera donna, una povera vedova, di farlo?

O forse che sul Moncenisio oltre alla privativa del lotto e del sale e tabacchi il Governo ha pur quella degli alberghi?

La concorrenza non si sviluppa forse là su come altrove a vantaggio del pubblico? O le privative, in cose d'interesse privato, al di sopra dei duemila metri, non si chiamano più come in pianura, — camorre?

***

Altro avvertimento. Venendo qua, pigliarsi guardia di aver l'aria di sapere il francese o capire d'arte militare o fissare un poco insistentemente i forti. Non intendo criticare: è bene anzi che la sorveglianza presso ai forti ci sia, purchè sia fatta con criterio.

Perchè avvengono forse, senza colpa di alcuno, delle scene curiosissime: Il signor B., di Milano, un'ottima e gentile persona, ebbe un giorno la innocente idea di tartarineggiare da Susa al Moncenisio a piedi con l'*alpenstok*, le calze bianche strette ai malleoli e un berrettino bianco a visiera. Questo complesso di tenuta, complice una barba cangiante, gli dava un aspetto di militare in abito borghese atteggiante Boulanger, che fu la sua rovina. Camminava con un amico sullo stradone. Costui, un burlone, vedendo avvicinarsi due carabinieri in perlustrazione, con un pretesto qualunque gli fece infilare un sentieruolo di fianco alla strada.

I carabinieri, insospettiti, con una diagonale tagliarono loro la strada, li fermarono e voltisi unicamente al signore dal berrettino bianco e dalla barba boulangista:

— Scusi, ci favorisca le sue carte.

— Che.... che ca....carte?

Il signor B. è un pochino balbuziente, frammischia, come è uso di molti milanesi, qualche frase dialettale nell'italiano, ha voce nasale e mastica l'erre. Tutto ciò concorreva splendidamente col berrettino e con la barba a farlo credere Boulanger travestito.

— Sì, sì, le sue carte, il passaporto — insistevano i carabinieri.

— Pa-pa....saporto? Ma io non l'ho'.

— Allora venga con noi a Susa.

Egli protestava, ingarbugliandosi sempre più nella pronunzia quanto più si arrabbiava. Le sue proteste non valevano; non aveva le carte e doveva tornare con essi a Susa a dar contezza di sè. Rifare la strada che gli era costata tanta fatica!

Per fortuna sopraggiunsero alcuni amici di Susa, che risposero di lui, e la cosa finì fra le più grasse risate.

***

Io, sorpreso a curiosare presso un forte in costruzione, ho dovuto prestare davanti a chi di ragione un esame, dirò così, negativo di francese e d'arte militare, nel quale ho provato luminosamente che mastico male il primo e so nulla della seconda.

Un esame splendido in parola d'onore come non ho mai prestato l'uguale!

Approvato con dieci decimi, fui lasciato in libertà

Toga-Rasa.

La vita che si vive

Dall'*Italia* di Montevideo:

« Saranno circa nove anni, una piccola veliera rompeva a gran stento i flutti irati presso le coste nelle isole Caroline; il poco equipaggio della disgraziata nave si adoperava con ogni sforzo per combattere contro gli elementi, che minacciavano seriamente la loro esistenza. Vani sforzi; la nave beccheggiava e rullava orribilmente; da poppa, da prua, dai bordi l'acqua entrava ad enormi ondate; i pennoni sfioravano i marosi, si tuffavano piegando la nave di tal modo a babordo che quasi tutta la chiglia emergeva dalle acque. Ad un tratto un'ondata più forte fece scricchiolare il legno, come il lungo gemito di un moribondo; le onde precipitarono sul ponte, spezzando i boccaporti, irrompendo come una cataratta nei tramezzi, nella stiva: fu l'affare di pochi secondi; la nave girò su di se stessa come un bue colpito dal mazzuolo, l'aria compressa sotto il ponte fece l'ufficio d'una Santa Barbara, si udì il rumore sordo di una esplosione, un vortice profondo si spalancò sotto la chiglia della condannata veliera, poi più nulla, sulla tomba le onde furiose trasportarono gli ultimi rottami dei pennoni e del ponte.

« Allo spuntar del giorno Cail Beniamino erasi trovato steso su di uno scoglio, il mare era tornato alla serena tranquillità, uno stretto canale dividevalo dalla terra; Cail, rinvigorito da quel momento di sosta, dopo avere vigorosamente e colla forza che dà la disperazione nuotato tutta la notte, si precipitò di nuovo nell'acqua ed approdò felicemente all'altra sponda.

« Egli era solo; della nave, de' suoi compagni più nulla; per quanto l'occhio poteva abbracciare d'orizzonte non vedevasi che la vasta distesa dell'acque; egli pianse, perchè Cail era un buon cuore, pianse anzitutto la sua veliera a cui era affezionato come ad un'affettuosa amante, pianse il capitano, pianse i compagni, ma quando rivolse il pensiero a se stesso non si sentì scoraggito, nella patria lontana non aveva alcuno che gli stesse a cuore, era solo, la sua patria, la sua casa era sempre stata la misera nave, egli s'inoltrò baldo, coraggioso nelle terre sconosciute.

« Ora sono trascorsi nove anni; Cail Beniamino è diventato un re, nientemeno che un re di selvaggi con 19 mogli e 50 discendenti; i suoi sudditi lo amano e lo rispettano, egli ha portato fra quei popoli selvaggi le sue poche cognizioni, pure in questi nove anni è riuscito a dirozzarli alquanto e già scorgonsi segni non dubbi di progresso e civiltà.

« Il governatore delle isole Caroline è in buone relazioni colle tribù, e già varie volte ha fatto proposta a Cail di abbandonare quei luoghi in cui l'esistenza è una continua lotta colla natura, e recarsi a Manilla, ma S. M. Beniamino 1° è un buon re, che ama i suoi sudditi e rifiutandosi ha dichiarato che dovendosi recare in mezzo alla civiltà, dovrebbe portare con sè le sue 19 mogli e 50 figli, ciò che lo metterebbe in grave imbarazzo per la propria ed altrui sussistenza.

« S. M. ha quindi deliberato, dopo matura riflessione, di vivere e morire co' suoi fedeli sudditi.

« A tale generosa e disinteressata deliberazione di cui che le autorità politiche ed amministrative del fortunato regno abbiano deciso di regalare al loro adorato Monarca..... altre 20 mogli. »

Oh re felice!

***

La scorsa settimana la signora G., proprietaria di un palazzo sul boulevard Beaumarchais, partendo per la campagna, lasciò l'incarico alla portinaia di pagare per suo conto tutte le note che le avrebbero presentate.

Venerdì mattina la portinaia ricevera da Thiais, ove la signora G. ha la sua villa, un telegramma colla firma della proprietaria, nel quale la si pregava di ritirare il pacco che le avrebbero portato e di pagare la relativa nota.

Un'ora dopo un individuo, vestito da fattorino di negozio, presentava alla portinaia un grosso involto e insieme una fattura di L. 307 65. La buona donna pagò senza dire motto e portò senz'altro il pacco nell'appartamento della signora.

Era appena andato via quel fattorino quando arrivò la signora G. Essa si mostrò assai stupita quando vide il pacco lasciato a suo nome.

Allora le mostrarono il telegramma spedito da Thiais: ella dichiarò che non aveva nemmeno sognato di spedire un simile telegramma.

Aperto il pacco, si trovarono soltanto giornali, un arnese per arricciare i capelli e qualche altra piccolezza.

Tutti gli oggetti vennero consegnati all'Autorità di pubblica sicurezza.

Si vede che l'idea d'aver ricevuto un telegramma al proprio indirizzo ha fatto perdere la tramontana alla buona portinaia della signora G., altrimenti non si sarebbe tenuta dal dare una guardatina nel pacco della padrona.....

Bisogna però convenire che i truffatori sono in progresso e non hanno più tempo da perdere; per sbrigare i loro affari adoperano..... il telegrafo.

Se si scoprirà l'astuto furfante, vorrei vedere la signora G. pigliarlo pel naso col ferro per i ricci che il birbone volle mandarle per schernirla: sarebbe una riparazione della facezia destinata a farle..... drizzare i capelli.

***

Quanto segue avvenne a Trieste:

Alla cuoca Giuseppina Crapes, nella mattina del *Corpus-Domini*, era venuto a mancare un ombrellino che aveva posto sopra un banco, in piazza del Ponterosso, mentre comperava frutti da una donna.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (101)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

— Sta bene, — disse, — uscite e ringraziate che la signorina di Kermadio purtroppo abbia messo le sue mani pure nei vostri turpi affari. Andatevene e lasciatemi solo presso questo fanciullo che voi avete ucciso.

L'atteggiamento di Porhoët era così fiero che Regina e Giacomo di Favrol dovettero abbassare la fronte ed allontanarsi silenziosi, come dinanzi quel contadino onesto e fiero.

Pietro Porhoët, rimasto solo, ritornò a passi lenti al letto ove giaceva il cadavere di suo nipote e vi si inginocchiò dappresso con aria grave; poscia, appoggiando le labbra tremanti sulle mani gelate del piccolo Giacomo, come se avesse voluto riscaldare quel delicato corpo di già glaciato, restò immobile, annientato, cogli occhi gonfi e rossi, col viso pallido, con un lungo bisbiglio negli orecchi che gli pareva la voce del mare.

Quando spuntarono i primi raggi di sole, nella piccola camera il povero vecchio stava ancora inginocchiato presso il letto del morto.

IX. — I *muscadins* si divertono.

La mala riescita dell'affare del Lussemburgo, il sequestro dei manifesti fatti per colpire la fantasia dei parigini e per guidare l'opinione pubblica, la morte del finto Delfino, tutto ciò insieme rattristava profondamente Giacomo di Favrol, che cadeva qualche momento dalla certezza nel dubbio. Egli sentì, davanti a quella rovina, non sconforto, ma collera. Benchè abituato a violentare la fortuna, a ripetere cento volte i tentativi diretti ad afferrarla, questa volta, senza indecisione, da disperato, si gettò sopra un nuovo progetto.

— Sta bene; così sia — disse. — Noi non arresteremo Barras, non prenderemo con astuzia il potere, lo conquisteremo colla spada in pugno. Il destino lo vuole; e preferisco quasi quel mezzo all'altro.

Il cospiratore sconfitto ritornava soldato.

Poteva far conto in Parigi sopra un discreto numero di partigiani. Una volta impegnato il combattimento, la piccola armata degli assalitori si sarebbe ingrossata presto con quella turba di avventurieri che sono sempre pronti ad ascriversi ad un partito qualsiasi purchè credano di trovare delle cose da rosicchiare. Occorreva soltanto di operare prontamente, fare un gran chiasso, sollevare Parigi in qualche ora e combattere. Conquistata Parigi, si poteva far conto sulla provincia.

Dopo la cospirazione di Villeurnoy, dei preparativi se n'erano fatti dappertutto. Da qualche mese era precisamente convenuto nel partito realista che, appena Parigi avesse dato *segno di volersi svegliare*, le colonne realiste comandate da Bouillé, Maisaigne, dai principi di Polz e di Paissyo, avrebbero marciato sopra la capitale. Dodicimila uomini dovevano insorgere nelle montagne del Giura, e Lione era tutta favorevole alla causa di Luigi XVIII. Una volta padroni di Parigi, fucilati alcuni colpevoli, si sarebbe proclamata un'amnistia con deportazione dei graziati. Ciò v'era di curioso nello spirito dei seguaci del re: che l'amnistia promessa non doveva applicarsi ai moderati che avevano per primi lottato contro il trono, ma ai terroristi; Lafaiette, Menou, Lameth, Aiguillon dovevano essere sacrificati

Tutto era pronto a questo scopo. Il duca della Vauguyon aveva scritto che il re avrebbe visto con gioia incominciare la lotta. Le carte sequestrate a Venezia nel portafogli di d'Entraigues non lasciavano alcun dubbio sopra le intenzioni dei capi realisti. La Francia intera, già manipolata *(travaillée)*, stava per essere chiamata alle armi. I signori Frotté, Bourmont, Mallet, antico aiutante-maggiore di Chateauvieux, erano incaricati di sollevare l'Alta Normandia e l'Isola di Francia. Juglet doveva agire nell'Orleanese, Rochecot nel Manese, nel Percese.

Da parecchio Giacomo Favrol sapeva che tutte queste precauzioni erano state prese, che tutti questi incarichi erano stati dati; e aveva voluto fare da solo e prima di tutti i citati capi soltanto per non avere, in caso di successo, da dividere il potere con alcuno. Ecco perchè egli aveva accolto con tanto entusiasmo il progetto di Regina della Jarrie, il progetto di risuscitare il piccolo *Luigi-Carlo-Capeto* che dal 24 pratile dell'anno III riposava in una fossa separata dal cimitero di Santa Margherita. Il falso Luigi XVII avrebbe assicurato a Giacomo una influenza che non si sarebbe mai potuto aspettare da quel Luigi XVIII, circondato da una Corte che si divideva già il regno futuro.

Ma dal momento che il fanciullo destinato a quella commedia non esisteva più, occorreva che Favrol pigliasse il partito di allearsi con Bouillé, con Rochecot e con Bourmont. Si poteva seguire tutto un nuovo piano.

— Lo seguiremo, — si disse Favrol.

Era dunque risoluto ad affidarsi alla fortuna delle armi, ma, questa volta, senza indugio, senza esitanze, precipitandosi a capo fitto sul nemico.

— Sono stanco di combinare piccole scaramucce che cadono come castelli di carte sotto al soffio di un bambino. All'assalto, questa volta, si dovessero pure colmare i fossi e le breccie dei nostri cadaveri!

Impiegò le due giornate del 21 e del 22 termidoro a preparare il colpo d'audacia che, questa volta, doveva almeno dare un risultato decisivo. Mentre gli agenti di polizia perseguitavano i propagatori dei manifesti e cercavano invano lo stampatore che li aveva stampati, Favrol convocava i capi attivi sui quali si poteva contare ed ordinava loro di tener pronte le armi nascoste di cui i realisti potevano disporre in Parigi. S'era bene in diritto di sperare che le Sezioni cannoneggiate a San Rocco in settembre si sarebbero aggiunte ai rivoltosi e avrebbero portato loro il contingente della loro devozione alla causa della monarchia. Non era più la Convenzione, ma era il Direttorio, nato dalla Convenzione, che si trattava di abbattere.

Favrol spiegò in poche parole a coloro, che non aspettavano da lui altro che un segnale quale era il modo con cui si doveva agire. Ed il modo era semplice. Diversi gruppi di congiurati dovevano spargersi per le vie e cercare, dicendo male del Direttorio e di Barras principalmente, di radunar la folla. Quando avessero riunito abbastanza popolo per essere in forza si dovevano impadronire dei posti di guardia e provocare fin d'allora una collisione tirando sulle truppe. Il popolo allora doveva accorrere; il corpo legislativo, già diviso, non poteva fare gran che, supponendo pure che la maggioranza non prendesse apertamente parte per l'insurrezione realista.

Favrol doveva, in pieno giorno, il 23 termidoro, dare egli stesso il segnale della lotta sparando dinanzi a San Rocco, un colpo di fucile che chiamasse alle armi tutti gli amici del re. Il preferiva quel mezzo spedito di trattare le cose alle machiavelliche trame della signora della Jarrie, che il destino s'era del resto, incaricato di sconvolgere.

(Continua)

La poveretta rimase sconcertata, ma, ricordandosi che il suo ombrellino aveva una macchia, pensò che avrebbe potuto facilmente riconoscerlo. Così le mattine susseguenti, mentre passeggiava pel mercato, non faceva altro che guardare le colleghe munite di ombrellino. Dopo qualche tempo e dopo molte vane ricerche, un bel mattino vede passarle vicino una donna con un ombrellino simile a quello rubatole con un qualche cosa che pareva la macchia famosa.

Potete facilmente immaginarvi il battibecco che avvenne fra le due donne, fra la Crapes che voleva il suo ombrellino e fra la Versa (così ha nome la supposta colpevole) che, naturalmente, voleva ritenere il suo parasole.

Le due cocche se ne dissero d'ogni sorta; la Crapes, fra l'altro, disse anche alla Versa che era una ladra.

Lì per lì furono tradotte in Questura, di dove vennero rimandate dopochè ebbero date le loro generalità e consegnato non solo il pomo..... ma tutto l'ombrellino della discordia.

L'altra mattina le due donne furono chiamate in Pretura.

Dopo l'audizione delle parti e dei testimoni da esse chiamati per provare l'una che l'ombrellino aveva la macchia, l'altra che il parasole era di sua proprietà, il protocollista va a ritirare al deposito il parasole.

Il giudice lo prende e lo apre. Stupore generale!

La Crapes rimane senza parola: la macchia da lei tanto decantata non si trova più; in quella vece vi è un buco dal quale traspariscе la fodera dell'ombrellino stesso.

Fattasi un po' di coraggio, si alza, e, calma, compunta, pentita, si avvicina alla Versa chiedendole scusa.

Le due donne, commosse, si trattengono per non piangere; il giudice, ridendo sotto i baffi, pronuncia sentenza assolutoria, e i testimoni si guardano ed escono precedendo le protagoniste.

Vox populi vox Dei. Voglio finire colla voce di Dio.

Uno degli astanti, rivolgendosi alla Crapes mentre usciva:

— La sa cosa' che la ga de far adesso? La meti su ostaria cola tabela « Ala coga dei granzi » (Alla cuoca dei granchi).

* * *

Due studenti in vacanza passeggiano al Corso. Il primo discute a fondo una questione di diritto; il secondo lo ascolta per compiacenza.

— Tappezzeria Topi, — interrompe il secondo leggendo sulla vetrina di un elegante negozio. — Non vi comprerei un canterano.

— Perchè? — chiede il primo, ancora assorto nei suoi pensieri.

— Avrei paura di trovarvi i cassetti rosicchiati.

MARIO.

La stagione balneare a Savona

Notiziuole.

Savona, 5 agosto.

(R.) — In questi ultimi giorni sono arrivati fra noi moltissimi forestieri, e la città presenta ora una animazione veramente insolita. Gli stabilimenti balneari sono affollatissimi, e nelle sale della Società del Casino e del Circolo Artistico, dove si dà convegno la parte eletta della numerosa colonia balnearia, le veglie danzanti si succedono l'una all'altra, sempre rimarchevoli per brio e per concorso di eleganti signore e signorine. Il tempo splendido favorisce i bagni, e la stagione può dirsi propriamente riuscitissima.

* * *

Dopo un mese di assenza è ritornato stamane tra noi dal campo di Carcare il 26° reggimento fanteria qui di guarnigione. Ad onta delle fatiche e dei disagi del campo, i soldati presentano un aspetto floridissimo; e non lasciano trasparire in alcun modo i segni degli strapazzi per le lunghe marcie e per le esercitazioni di questi ultimi giorni. Il 25° reggimento di guarnigione a Genova ha fatto ritorno alla propria sede, partendo da Albissola, dov'era giunto dai forti di sbarramento sui Giovi.

* * *

Sembra deciso che le corse velocipedistiche, le quali vennero impedite nell'altra domenica in causa del cattivo tempo, avranno luogo nella metà del corrente mese.

* * *

Dicesi che l'on. Boselli, approfittando delle vacanze parlamentari, verrà quanto prima a Savona per qualche giorno.

* * *

Il Comitato elettorale dell'Unione Liberale nell'ultima seduta ha eletto a proprio presidente l'avvocato Francesco Garibaldi.

La colorazione artificiale dei vini.

Ill.mo Signor Direttore,

Nel num. 212 della *Gazzetta del Popolo* leggo un articolo intitolato: *La colorazione artificiale dei vini*, che toccando una questione tuttora vertente avanti i magistrati e per la quale m'interesso, mi spinge ad abusare della di lei cortesia nello scopo di veder pubblicata nel suo pregiato giornale una parola di risposta.

Il tecnico che pare si nasconda sotto l'iniziale R.... sostiene con molta abilità la sua tecnica, ma si dimentica di provare il vero punto fondamentale della questione.

Convengo con lui che si debba punire chi frammischia ai cibi e alle bevande sostanze *nocive tanto direttamente che indirettamente*: tal condizione essenziale dovrà per sempre essere il *nocumento prossimo o remoto alla salute*.

Ora, volendo sostenere che si deve punire chi colora il vino con *sostanze inoffensive*, doveva l'articolista provare con dati scientifici quale vantaggio la materia naturale colorante porta all'organismo e quale svantaggio la sua assenza o sostituzione. Ciò non si è curato di fare.

Ha riportato è vero un brano di giurisprudenza francese in tale senso, ma mi pare che in una questione essenzialmente tecnica e positiva le sentenze non siano argomenti troppo solidi.

« La scienza, in questo ramo specialmente, va facendo progressi rapidissimi, ed (a parte che la giurisprudenza è una fonte inesauribile di massime per tutti i gusti) una sentenza, per quanto magistrale e ragionata, di qualche anno addietro, non può far legge circa fatti sui quali ogni giorno le moderne scoperte gettano nuova luce.

« Può il signor R..... provare *scientificamente* che il colore naturale è un elemento igienicamente necessario nel vino? Non lo credo.

« Dovrà dirsi nocivo il vino bianco, primissimo lo *spumante*, che si ottiene dagli enotecnici colla decolorazione del vino nero? Perchè allora il marsala è considerato come uno dei vini più nutrienti? Come va che *senza risentirne danno* una buona parte d'Italia beve esclusivamente vino bianco?

« In Francia, della cui giurisprudenza è tanto entusiasta il signor R....., si fabbrica su vasta scala il vino artificiale. Ed allora parliamoci chiaro — o volete farne una questione d'*igiene*, ed allora provate con *dati certi* che la colorazione con materie inoffensive è dannosa perchè sostituisce un elemento naturale *utile e necessario* — o volete farne una questione di *frode commerciale*, ed in tal caso attendete l'attuazione del nuovo Codice penale, che all'art. 322 contempla questo fatto non previsto dalle leggi penali attualmente in vigore.

« Non credo poi di dover ribattere l'insinuazione che nella chiusa il signor R..... fa contro i periti defensionali. La legge giusta ed imparziale non distingue tra periti professori e più o meno largamente retribuiti dalle parti e periti commendatori stipendiati dai Municipii. Ed il signor R..... non dovrebbe dimenticare che la nostra integerrima magistratura sa, ove d'uopo, richiamare alla legge ed alla coscienza chi depone in giudizio con giuramento.

« Mi perdoni, signor Direttore, la lunga chiacchierata; questo ho creduto dover rispondere su una questione tuttora vertente, perchè se ne vegga il vero cardine e non si allarmi il pubblico con questioni che si dovrebbero lasciar risolvere dalla savia prudenza dei giudici. Ringraziandola, ecc.

« *Avv. Gerla-Galli Cesare.* »

Come fu scoperto il delitto di Bari.

La *Gazzetta delle Puglie* del 5 ha questi altri particolari:

« Certo Angelo Copertino, calzolaio, abitante in via Andrea da Bari, al N. 71, ritornando, sere sono, alla propria abitazione, intese che la donna di servizio della famiglia Andriola, la quale, come già dicemmo ieri, abita nella stessa via al N. 77, parlando con la sua famiglia, lamentava l'infamia che gli Andriola commettevano a danno della rispettiva figlia e sorella.

« Il Copertino, entrato naturalmente in curiosità, volle conoscere i particolari dell'orribile fatto, e venne a sapere che da circa 12 anni, tanto l'Anna Rosa quanto una sorella di lei, ora morta, erano state segregate da tutti ed avevano vissuto in una specie di prigione, maltrattate, percosse e malamente nutrite sotto il pretesto apparente che, essendo da tempo remoto fuggita dal tetto paterno con un uomo, che poi sposò, una loro sorella maggiore, la madre e il fratello avean condannato le due vittime a tale segregazione acciocchè anche queste non seguissero l'esempio della sorella fuggita. Pretesto inverosimile, inconsistente, infondato, che non aveva altro scopo all'infuori di quello di nascondere la causa vera e la perversità dell'animo dei due aguzzini.

« La sorella che insieme all'Anna Rosa era stata condannata all'orrendo supplizio morì or sono circa due anni, e (orribile a dirsi!) la morta e la viva rimasero insieme per ben quattro giorni.

« Da circa otto mesi la povera Anna Rosa era stata messa nell'angustissimo tugurio in cui fu trovata, e colà tenuta e trattata in modo molto peggiore di quello col quale si tratterebbe una bestia. Il Copertino, raccolte tali notizie, le riferì subito al brigadiere di pubblica sicurezza Barbone.

« Si dice che la snaturata madre dell'infelice Anna Rosa Andriola andasse divulgando da molto tempo a coloro che facevano cenno della scomparsa della figlia come essa fosse fuggita con un uomo, e ad altri invece che fosse morta.

« Ma di fronte ai parenti, qual era il contegno che l'infame donna teneva?....

« Qui sta il mistero.

« Quanto poi al movente dell'iniquo delitto si vocifera che la povera Anna Rosa avesse ereditati da uno zio 1000 ducati, e che questi facendo gola al fratello di lei, la madre, sorda a qualunque sentimento di pietà e di rimorso, avesse condannata la figlia all'orribile supplizio onde affrettarne la morte.

« L'Anna Rosa ora trovasi all'Ospedale consorziale e sono assolutamente false tutte le voci che ieri furono messe in giro sullo stato della sua salute. »

Associazione Meteorologica Italiana.

Napoli, 4 agosto.

Oggi si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione Meteorologica Italiana. Si è aperta la seduta alle 9 1/2 nella sala della Biblioteca dell'Istituto di Belle Arti, gentilmente offerta dal comm. De Luca. Presiedeva il Padre Denza, ed erano presenti, oltre i membri del Consiglio direttivo ed altri soci, l'illustre senatore Palmieri, il comm. Pagliari, gli assessori Summonte e Vatere, rappresentanti del Municipio di Napoli, e il cav. Riccio del Club Alpino. Si è trattato degli affari della Società, specialmente dell'impianto di nuovi Osservatorii in America ed in Italia, delle reti igieniche italiane ed in singolar modo della napoletana; si sono dati attestati di benemerenza al prof. De Luca ed al dottor Morone, direttore della rete meteorica salernitana. Dopo parecchie proposte scientifiche, il Padre Denza ha inviato un voto di ringraziamento al Municipio di Napoli, al comm. De Luca, al prof. Palmieri ed a tutti quelli che hanno lavorato e lavorano per l'incremento della Società in Napoli e nella provincia, tra cui si segnalano i professori Spatuzzi e Brioschi.

Notizie ferroviarie.

Ferrovie in servizio cumulativo. — Col giorno 11 agosto corrente le stazioni della ferrovia Suzzara-Ferrara saranno ammesse al servizio cumulativo stretto con quello delle Reti Adriatica e Mediterranea, tanto per il transito di Suzzara quanto per quello di Ferrara.

Di conseguenza i vagoni di bestiame, merci, ecc., verranno inoltrati dalle stazioni di partenza a quelle di destinazione senza trasbordo ai transiti.

Nelle tassazioni il diritto fisso sarà applicato una sola volta per essere diviso fra le amministrazioni interessate nel trasporto.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — La vittima superstite di un errore giudiziario. — Scrivono da Olgiate Olona:

« Reduce dal bagno di Procida, dopo 16 anni di detenzione, ieri giungeva in paese Aurelio Luciani, il condannato per complicità nell'assassinio del sindaco di Olgiate Olona, Fraudoni. Per convincere anche i più increduli della sua innocenza, sarebbe bastato assistere all'entusiastico ricevimento fattogli dall'intera popolazione di Olgiate coll'intervento di una grande folla accorsa dai Comuni vicini. I parenti e gli intimi, in quattro carrozze, andarono a ricevere l'ex-galeotto alla stazione di Busto. La musica di Olgiate, gli stessi testi che concorsero a farlo condannare, circondati da migliaia di persone, erano ad aspettarlo. Inutile descrivervi l'entusiastico ricevimento, le scene commoventi, le dimostrazioni d'affetto alle quali venne fatto segno. Luciani, commosso, piangente, ringraziava.

« Il Luciani è l'unico superstite dei tre condannati in quel processo. Gli altri morirono prima che la loro innocenza fosse ufficialmente riconosciuta. Intorno a questo famoso errore giudiziario scrisse una dotta e convincente memoria l'avv. A. Galateo e parlò energicamente alla Camera l'on. Faldella. »

AREZZO. — Morte sul palcoscenico. — Scrivono da Castiglionfiorentino all'*Appennino d'Arezzo*:

« La brava ed intelligente attrice signora Geltrude Zenotti, facente parte della drammatica Compagnia Mori, il 26 luglio scorso, dopo una scena che il pubblico applaudì e mentre stava per uscire dal palco, disse, portandosi la mano al cuore: « Oh Dio!..... » e cadde fra le braccia di due sue compagne, rimanendo all'istante cadavere per sincope cardiaca.

« Due giorni dopo fu fatto il trasporto funebre con l'accompagnamento della *Misericordia* e coll'intervento di tutti gli attori e attrici della Compagnia, del concerto musicale e di numerosi cittadini dolenti per la morte improvvisa di sì buona e brava signora.

« Appena sorpresa la Zenotti dal colpo fatale, fu mandato a chiamare il cappellano curato D. L. C. della Collegiata perchè le amministrasse gli ultimi conforti della religione.

« Ebbene, chi il crederebbe?..... costui si rifiutò di intervenire sotto lo specioso pretesto che la persona da assistersi era una commediante ed in palcoscenico! Ma forse che i comici non sono uomini? Non sono anch'essi rivestiti di carne e creati dalla mano di Dio?..... »

Pregiudizi d'altri tempi, tanto più indegni di chi primo ha il dovere di mettere in pratica i precetti di carità cristiana.

PARMA. — (Nostra lettera, 3 agosto.) — *(Bohes)*. — **Le case operaie.** — Nella sede della Società Giuseppe Garibaldi ebbe luogo sera sono una numerosa riunione di operai appartenenti a varie Associazioni per discutere sul progetto delle case operaie da costruirsi nella nostra città.

Venne nominato un Comitato provvisorio coll'incarico di compilare uno schema di statuto sociale. Lunedì prossimo poi avrà luogo un'altra riunione per procedere alla nomina del Comitato definitivo.

Quello delle case operaie era un bisogno da lungo e vivamente sentito nella nostra città. Si fecero altre volte tentativi per provvedervi, ma senza mai riuscire ad alcun pratico risultato; speriamo sia giunto ora il momento buono.

DRUSACCO. — (Nostra lettera, 5 agosto) — **Un infortunio sul lavoro.** — Nelle ore pomeridiane del 1° agosto certo Cina Domenico, d'anni 18, garzone muratore, mentre trovavasi sul ponte di servizio di una casa in costruzione, pose il piede sopra una tavola che supponeva essere stata bene assicurata, ma questa si capovolse, facendolo precipitare da un'altezza di più di dieci metri sopra un mucchio di pietre. La caduta gli occasionò la rottura di una gamba con altre ferite non leggiere. Venne tosto raccolto e portato nella propria abitazione, dove gli venne allogata la frattura. Il povero disgraziato è privo di mezzi.

ALICE CASTELLO (Santhià). — Festa operaia. — Il giorno 18 corrente la Società Operaia Agricola festeggierà per la prima volta la sua istituzione colla inaugurazione della propria bandiera. Ecco il programma della festa:

Dalle ore 7 1/2 alle 11 ant. — Ricevimento delle Società consorelle, e distribuzione coccarde, distintivi, biglietti pel pranzo ed iscrizioni degli oratori. Ricevimento delle autorità locali e del padrino della bandiera.

Ore 11 1/2 ant. — Inaugurazione della bandiera.

Ore 12. — *Défilé* delle Società per ordine d'iscrizione.

Ore 12 1/2 pom. — Pranzo sociale servito dai signori Ravetto Maurizio e Vinois Desiderato. Durante il pranzo la banda musicale eseguirà scelti pezzi.

Dalle ore 5 alle 5 1/2 pom. — Concerto d'addio alle Società convenute sulla piazza.

Ore 6 pom. — Apertura del ballo pubblico a palchetto.

Ore 8 pom. — Illuminazione e partenza di areostati, fuochi.

NB. — La festa sarà rallegrata da scelta musica e divertimenti popolari.

NOTIZIE ESTERE

NEW-YORK. — Una città incendiata. — (*Ag. Stef.*, 6). — La città di Spokanefalls, nel territorio di Washington, è in preda all'incendio da domenica. I principali edifici sono distrutti; le perdite ammontano a quindici milioni di dollari.

BUENOS-AYRES. — L'emigrazione. — Durante il mese passato entrarono in questo porto 50 vapori, conducendovi 20,883 immigranti.

Risultano, secondo la nazione a cui appartengono, 6013 italiani, spagnuoli 5119, francesi 2653, austriaci 662, turchi 482, tedeschi 335, inglesi 314, olandesi 208, svizzeri 185, belgi 162, russi 47, portoghesi 32, danesi 14, svizzeri 9, argentini rimpatriati 9, greci 4, Nord America 3, orientali 3, boliviani 1.

In cinque mesi del 1889 s'ebbe un'emigrazione in più degli altri cinque mesi del 1888 di 51,500.

BUCAREST. — Un matrimonio principesco. — Si annunzia da Bucarest il prossimo matrimonio del principe Alessandro Cusa, figlio del defunto principe regnante di Rumania, Alessandro Giovanni I, con Maria Morusi, figlia del defunto principe Alessandro D. Morusi. Le nozze avranno luogo nei primi giorni di settembre al castello di Buginesa, appartenente al principe Alessandro Cusa.

HAVRE. — Una nave cappella. — L'attenzione degli abitanti dell'Havre è ora attratta da una goletta inglese, *The Herald-Mercy*, di Portsmouth, ormeggiata nel bacino vecchio. Questa nave altro non è che una cappella galleggiante. Sui suoi bordi sta scritto: *Steamer's Missions* (Missioni del piroscafo). A poppa è un grande quadro religioso coll'iscrizione: « Per gli adulti, conferenza sul Vangelo, stasera alle 8. Ingresso gratuito..... »

Si domanda che altro possano escogitare quei buoni protestanti inglesi nella loro mania di propaganda.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 7 agosto

PER UN LIBRO SULLA SCOPERTA D'AMERICA.

Barcellona, 1° agosto.

(GIORGIO PATRICIO) — A voi, storiografi. In occasione del quarto centenario dello scoprimento dell'America, la Commissione organizzatrice delle feste ha aperto un concorso per la compilazione d'un'opera che sia un monumento letterario internazionale. Vicepresidente di detto Comitato è il duca di Veragua; uno dei segretari don Juan Valera, romanziere e critico meritamente famoso; luogo di residenza Madrid.

L'opera premiata sarà uno studio in prosa, razionale quadro storico, in cui si apprezzi adeguatamente la grandezza dell'avvenimento celebrando.

Dal principio, — dice in complesso il programma della gara, — dal principio del secolo XVI fino ad oggi si è scritto tanto sopra il predetto argomento, che sembra alquanto difficile scriverne qualcosa di nuovo e buono. Forse nei particolari, forse nelle circostanze della vita e dei fasti di Colombo poco resta a indagare; ma non che in codesto compito di fare erudite ricerche per pubblicare documenti inediti o poco noti, già è occupata la Reale Accademia di Storia.

Il libro che si propone per il concorso deve essere d'indole varia: si chiede che sia succoso, sintetico, conciso, senza peccare di oscurità o di aridezza.

Quantunque abbondino le storie d'America, di viaggi e scoperte della scienza geografica, non c'è libro che esponga a modo l'azione delle nazioni della penisola iberica, le quali, dal cominciamento del secolo XV, con fermo proposito, con riflessione e tenacità meravigliose, compiono l'esplorazione di vasti continenti, attraversano mari, non solcati prima da nessuna nave cristiana, e ottengono la quasi completa conoscenza del pianeta nostro.

Il libro darà, in una introduzione sommaria, le notizie dei viaggi, e spiegherà le idee e i progressi geografici seguiti prima che don Enrique di Portogallo si stabilisse in Sagres; e in un epilogo d'ampiezza maggiore, dirà dove gravitino adesso i cambiamenti e le migliorie che portò alla civiltà mondiale la nostra opera collettiva; quali influenze arrecarono nel commercio, nell'economia e nella politica dei popoli; che campi aprirono all'intelligenza ed all'attività europee perchè si diffondessero e dominassero; che vantaggi addussero agli scienziati ed agli studiosi nell'esame dei misteri e delle leggi di natura.

Il libro fortunato, datone l'oggetto, vuolsi sia una bella opera d'arte, non tanto per la copia e la grazia della dettatura quanto per l'ordine del piano e per la sobrietà e la nitidezza nello stile.

Potrà concorrere ogni opera inedita scritta *ad hoc* in spagnuolo, in portoghese, in inglese, in tedesco, in francese o in italiano.

Il Tribunale che concederà il premio si comporrà di due individui della Reale Accademia di storia e di un membro di ciascuna delle Reali Accademie spagnuole di scienze morali e politiche e di scienze esatte e naturali, eletti tutti dalle Accademie stesse, nonchè dal rappresentante diplomatico di ogni Potenza, che, per mezzo di esso, mandi alla gara un libro di un suddito suo, o pure della persona che cotale Potenza designi all'uopo.

Le opere concorrenti saranno decorosamente rilegate, redatte in caratteri leggibili, su carta buona, senza nome dell'autore e contrassegnate da un'epigrafe.

Il piego chiuso, sulla cui busta si scriverà l'epigrafe o la prima frase del testo, conterrà il nome, la nazionalità e il domicilio dello scrittore.

Ai due volumi di 500 pagine permessi e prescritti si potrà unire un tomo per documenti inerenti all'opera.

Perchè la Giuria abbia tempo di giudicare e sentenziare, le opere aspiranti al premio si invieranno al segretario *de la Real Academia de la Historia* prima del 1° di gennaio del 1892.

Ci sarà un premio di L. 30,000 e un *accessit* di 15,000 franchi.

Ogni autore premiato riceverà per giunta 500 esemplari dell'opera stampata, e questa rimarrà sua proprietà, salvo alcune riserve che potrete conoscere nel testo dell'annunzio.

Vi ho dato il compendio delle condizioni di questo concorso, sebbene, a mio modo di vedere, esso non possa allettare verun italiano a prendervi parte. Le rimunerazioni sono laute, specie sotto questi chiari di luna della letteratura di molti paesi; ma la gara ha un difetto originale di capitale importanza: è intempestiva, o meglio, è tardiva. Di qui alla scadenza del tempo utile per la presentazione delle opere ci sono appena due anni: il 1890 e il 1891. Due anni non sono neppure sufficienti per raccogliere i materiali allo stato greggio. E la redazione? Per questa sola occorrono almeno almeno cinque anni; in ispazio minore di tempo uno scrittore coscienzioso non può assolutamente fare una storia che sia opera d'arte. C'è chi mi smentisce?

Teatro Gerbino. — Questo teatro si riaprirà la sera dell'ultimo giorno d'agosto con la Compagnia di operette di Maresca, ben nota al pubblico torinese. Gli amatori dell'operetta saranno così soddisfatti, giacchè temevano che con la partenza, alla fine del mese, della Compagnia Franceschini dall'Alfieri, l'operetta sparisse dalle scene di Torino.

Divertimenti teatrali ad Alassio. — Ci scrivono:

« I coniugi Governato e la gentile signorina Teresa Amati furono, in questa stagione balneare, anima e vita del Circolo Alassino. Dopo una periodica esposizione di commedie, *vaudevilles*, farse, che essi seppero con gusto ed alternativa meravigliosa rappresentare per mantenere l'allegria ed il buon umore, i signori coniugi Governato vollero, prima di abbandonare l'ospitale e pittoresca riviera ligure, dare un'ultima prova della loro non comune valentia comica colla rappresentazione del capolavoro del Coppée, *Mosche bianche*. Essi mieterono copiosa messe di applausi.

« Il signor Governato poi, cui non fa difetto il possesso di scena ed il sagace ingegno, oltre al rivelarsi attore provetto ed intelligente, volle esporre un lavoretto d'attualità buttato giù dalla briosa sua penna, il quale venne interpretato dai signori dilettanti con disinvoltura e sicurezza di scena. Il grazioso lavorino s'intitolava: *Amori in un gabinetto telegrafico*. Un complesso di spiritosi bisticci che fecero sbellicare dalle risa il pubblico.

« Apprendo ora come il nostro benemerito segretario tenga già in pronto altra lepida composizione che probabilmente esporrà per mezzo dei nostri filodrammatici. Essa porta per titolo: *La visita di Montecarlo*. Un bravo di cuore ai coniugi Governato che seppero farsi ammirare ed alla folle coppia il mio sincero omaggio ed affettuoso saluto..... »

La Compagnia Pasta a Montevideo. — Ci scrivono da Montevideo in data 15 luglio:

« La Compagnia di proprietà e diretta dal cav. Francesco Pasta seguita riscotendo applausi e quattrini essendo passata dal Solis al Nuovo Politeama. Resterà qui fino a tutto agosto. Gli artisti tutti, e fra questi specialmente la esimia Adelaide Tessero-Guidone, piacciono immensamente.

« Si separò per particolari dissensi dalla Compagnia l'attor giovane Dillo Lombardi, che fu nominato direttore del Filodrammatici della Società Ispirazioni drammatiche. »

Il maestro Auteri. — Dai giornali di Parma apprendiamo che il maestro Auteri, l'applaudito autore della *Dolores*, della *Stella* e del *Conte di Gleichen*, che si trova da parecchi anni a Trieste, venne nominato maestro di canto nel Conservatorio parmense.

Una commedia di Molière. — Da Parigi si annunzia un vero avvenimento artistico: la prossima andata in scena, alla Comédie Française, del *Bourgeois gentilhomme*, di Molière, colla musica di Lulli nei *divertissements* analoghi.

Per un monumento a Bottesini. — Il Consiglio comunale di Crema deliberò di concorrere con 500 lire all'erezione di un monumento a Bottesini e incaricò la Giunta di farsi iniziatrice di un Comitato popolare che raccolga elargizioni allo stesso scopo.

Istituto commerciale « Amedeo di Savoia ». — In questi scorsi giorni si chiusero i corsi d'istruzione nell'Istituto commerciale « Amedeo di Savoia, » fondato e diretto con rara abnegazione dal compianto prof. cav. Antonio Corno, per le cui benemerenze acquistatesi nell'insegnamento l'Istituto provò ottenuto da S. A. R. il Duca d'Aosta l'insigne onore di fregiarsi del suo augusto nome.

Fra i diversi alunni stati premiati agli esami finali, notiamo *ad honorem* nel *Corso superiore* i giovani: Ugone Edoardo, cui venne conferita la *Medaglia d'oro* offerta dall'Augusto Patrono dell'Istituto; Gilli Leandro, che ebbe la *Medaglia d'oro* offerta dalla benemerita Camera di commercio; Tadini Eliseo premiato con *Medaglia d'argento*; Costa Guido, ch'ebbe in lingua francese il premio conferito dal prof. cavaliere Candido Ghiotti; Gilli Leandro, che in lettere italiane ebbe il premio istituito dal comm. ab. Pavarino; Ugone Edoardo, premiato il premio di geografia conferito dal prelato comm. Pavarino; Agostino Giovanni, quello di buona condotta e diligenza.

Nel *Corso inferiore* ebbero la *Medaglia d'argento* il giovane Ottolini Enrico; il premio di 1° grado: Macario Giovanni; di 2° grado: Bocco Carlo e Dolarida Achille; quello di buona condotta: Casali Amedeo. Vennero, oltre i prodotti, *promossi* e *licenziati* nel *Corso superiore* i giovani: Imano Ermanno, Castelli Luigi, Pollini Ercole, Tornielli Giovanni, Roy Matteo, Casalegno Giuseppe; furono *promossi* al *Corso superiore* gli alunni: Trivini Giuseppe, Ponasso Carlo, Villani Leopoldo, Capurro Ettore, Camera Luigi.

Il reputato Istituto merita certamente il favore della cittadinanza torinese e noi auguriamo che continui nell'opera sua altamente lodevole, seguendo le nobili traccie lasciate dal compianto fondatore.

Una prelezione del prof. V. Lanfranchi. — *V. Lanfranchi de Plinii iunioris panegyrico ad imperatorem Traianum sermonis facta studiis quaepiendis latinarum litterarum in athenaeo taurinensi X. cal. decembres an. MDCCCLXXXVIII. Augustae Taurinorum ex officina Salesiana an. M. DCCC. LXXXIX.*

Questa prelezione del chiarissimo professore ci è parsa una sobria e succosa preparazione al commento del cosidetto Panegirico di Traiano, e scritta sovratutto in isquisito latino, forse fin troppo squisito talvolta e troppo in punta di forchetta. Bel difetto ad ogni modo in chi siede maestro di lettere latine in un ateneo e che non ci accadrà certo di rimproverare mai a certi messeri che fanno al Lanfranchi guerra così poco leale.

Cotesti signorini che, appena sgattaiolati dalla scuola, si affrettarono a ficcar cattedre di liberi docenti per isfogare forse la pletora del soverchio sapere, s'immaginano che, a sedere maestri in latinità bastino quattro notizie glottologiche intorno alla lingua latina raggranellate alla meglio, e s'illudono di potere, con quattro cenci accattati di seconda mano agli scrittori tedeschi, coprire la loro nudità. Ma bisognerebbe, a tal effetto, che non si attentassero mai a dire o sovratutto a scrivere nulla in latino, perchè i loro parti letterari sono tanti Cam che svelano le pudende paterne. Ma basti di loro.

Le nostre congratulazioni e i nostri complimenti al dotto prof. Lanfranchi.

CRONACA

Mercoledì, 7 agosto

La pavimentazione di Torino

Il consigliere Armandon, che si occupa con amore degli interessi municipali, e, fine osservatore, lo fa colla scorta di utili paragoni, ha pubblicato nel Numero 213 della *Gazzetta Piemontese* un accurato studio sui vari sistemi di pavimentazione. L'onorevole mio collega, mi permetterà di esporre anche il mio modo di vedere sopra questa importantissima questione, che, ben a ragione, egli considera sotto i varii aspetti di convenienza economica ed igiene.

Io vi aggiungerei pure di estetica, poichè nessuno vorrà negarmi che, a pari condizioni di costo, una grande città in progresso debba pur tener conto del bello nelle opere sue.

Al dotto prof. Armandon io mi unisco nel desiderio di veder fare utili esperimenti di pavimentazione in *cemento*. Per quanto io possa temere che in molte vie di Torino tale sistema non presenti, come a Grenoble, sufficiente guarentigia di solidità e durata, ritengo che l'esperienza soltanto possa dir in proposito l'ultima parola, e pertanto aspetto alla prova l'invocato esperimento. Ma dove non posso accostarmi al giudizio dell'egregio pubblicista, si è nell'opinione manifestata sulla pavimentazione in *legno* e sui *lastricati*. Non contesto la superiorità del lastricato sui *selciati*, che considero come il peggior metodo esistente di pavimentazione, solo affermo che tra la pietra ed il legno non vi ha paragone per comodità, igiene e bellezza. I due sistemi — ben eseguiti — vengono a costare nella 20 lire circa per ogni metro quadrato; lasciamo adunque la questione finanziaria e diamo un rapido sguardo di confronto alle qualità e difetti del legno e della pietra.

Anzitutto qual è la miglior pietra per i prismi destinati alla lastricazione?..... Tutti mi diranno doversi preferire le sieniti di Balme od i graniti d'Alzo ai gneiss pinerolesi. Io però aggiungo che se questi si sfogliano e deperiscono più rapidamente, quelli non sono atti, come le lave, a lastricati solidi e perfetti, perchè si sgretolano per l'azione delle ruote lungo gli spigoli delle connessure, e dopo pochi anni formano incommode scavature superficiali intorno ai prismi.

Nei tempi di pioggia, i liquidi immondi che non filtrano colla facilità supposta tra i prismi bene ordinati e cementati, si arrestano in quelle buche, ricettacolo di polvere nei tempi secchi. E se ciò è disaggradevole pel viandante e poco igienico per tutti, è poi sommamente disaggradevole ai rotabili. Prendendo l'*omnibus* di via Garibaldi è facile sentire dai sobbalzi quando passa sul lastricato, e dal suo andare liscio e comodo quando scorre sul legno.

Ma, dice il consigliere Armandon: la durata della pavimentazione di legno è al più di cinque anni; il liquido immondo traversa il pavimento arrestandosi, fermentando e corrompendosi sullo strato di calcestruzzo; le lavature producono fango e se ne lagnarono gli abitanti di via Garibaldi.

Gravi accuse al certo; però vediamo se il gentile mio contraddittore non ammetterà di aver preso tinte troppo scure nella sua tavolozza letteraria. A Parigi, dove la circolazione è certo più forte che non nelle più animate nostre vie, la durata media delle pavimentazioni in legno è calcolata di *otto* anni. In via Garibaldi si sono cambiati dei pezzi lungo le rotaie (perchè sciupati dai grossi carri che usano correre sulle rotaie stesse), ma non si è rifatto il lavoro del 1885, che è così nel suo quinto anno di prova, e sotto i *portici* non si è toccato una sola mattonella dell'esperimento fatto nei primi mesi del 1884.

Veniamo alla seconda obbiezione. Le anti-igieniche filtrazioni non potendosi al certo fare nel cemento e nel catrame che separa le mattonelle, bisogna supporre che il legno stesso lasci traversare i liquidi malgrado la preparazione cui è sottoposto e la compressione continua cui è soggetto. Qui è questione di fatto. Se nel disfare un pavimento in legno ben eseguito mi si potrà far vedere sul calcestruzzo le traccie del grave inconveniente supposto dal prof. Armandon, io prendo impegno di non più sostenere questo genere di pavimentazione.

Rimangono le lagnanze..... specialmente delle botteghe di via Garibaldi. E dico schietto che hanno ragione di lagnarsi. Quando si sarà meno avversi a Torino al selciato di legno e *lo si terrà a dovere*, non lamenteremo gli inconvenienti che altrove non si verificano.

L'esempio di Vienna, Parigi, Roma, che pur avevano prismi di natura assai superiore ai nostri, non convince l'egregio consigliere. Ebbene, venga a Ginevra che tra il Jura e le Alpi ha abbondanza di pietre d'ogni natura, e veda quanti sacrifizi s'imponga questa illuminata Amministrazione (da due anni a questa parte) per pavimentare in legno *tutte le principali sue vie*, fattesi a questo modo assai più belle, pulite ed ammirate.

Ginevra, 4 agosto 1889.

DI SAMBUY.

Arrivo del Duca d'Aosta. — Ieri, con treno speciale, alle 3,30 pom., è arrivato alla stazione di Porta Susa, dal campo di Somma, il Duca d'Aosta. Erano alla stazione la Duchessa Laetitia, i tre figliuoli, Emanuele Filiberto duca delle Puglie, Vittorio Emanuele conte di Torino e Luigi Amedeo. V'erano inoltre il prefetto ed altre autorità. Il Duca d'Aosta vestiva la bassa tenuta di generale.

Una ispezione al Banco di Napoli. — È in Torino il cav. Padova, capo-sezione al Ministero d'agricoltura e commercio, incaricato di far l'ispezione al Banco di Napoli.

Le operazioni di ispezione sono cominciate ed abbiamo ragione di ritenere che i risultati dell'ispezione saranno pari alla fiducia ed alla stima che gode questo stabilimento nella nostra piazza.

Il nostro questore. — Fin da quando il comm. Alfazio, titolare della Questura di Torino, fu chiamato a quella di Napoli, le funzioni di questore nella nostra città furono delegate al cav. Raffaele Campolmi, già da parecchi anni ispettore-capo della nostra Questura. Questa sostituzione incontrò allora il plauso generale, poichè il cav. Campolmi ha sempre dato prova di possedere le migliori doti necessarie ad un ottimo questore. Ora il Ministero dell'interno ha nominato il cav. Campolmi a reggente-questore.

La cittadinanza torinese accoglierà certamente con soddisfazione questa nomina, la quale, se da una parte fa l'elogio del cav. Campolmi, perchè conferma la stima di cui gode fra noi l'egregio funzionario, fa l'elogio altresì del Ministero, il quale ha saputo apprezzare le qualità del cav. Campolmi.

Lo spirito di conciliazione, l'equità, la laboriosità, la fermezza, l'avvedutezza, i modi cortesi sono le qualità che il cav. Campolmi possiede in alto grado e che gli valsero finora la benevolenza e la stima della cittadinanza e del Ministero degli interni.

I nostri rallegramenti.

— Al posto di ispettore-capo, in sostituzione del cav. Campolmi, è stato nominato il cav. Girnudo Cimona, proveniente dalla Questura di Napoli.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica della Società La Novella, diretto dal maestro Adami, suonerà giovedì 8 corrente, dalle 9 alle 10 1/2 pom., nel giardino della Cittadella, innanzi la *Birraria Ceria*.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Una catenella d'oro, un orologio d'argento, una giubba di panno, un portamonete contenente alcune lire, un braccialetto d'argento e cinque monete d'oro.

Ancora un suicidio. — Siamo nuovamente in un periodo di crisi morbosa in fatto di suicidii. Siccome crediamo che la maggior pubblicità, e specialmente l'abbondanza di particolari su questi tristi avvenimenti, oltrechè turbare l'animo del lettore eserciti una cattiva influenza sulle menti deboli e predisposte al fatale proposito, e siccome, d'altronde, non possiamo esimerci dall'annunziarli, così ci limitiamo a dare le semplici notizie dei suicidii.

Iersera, verso le 11 3/4, Beltramo Natale, d'anni 30, ex-commesso viaggiatore presso la Ditta Cantara, preso alloggio nell'*Albergo della Stella d'Italia*, in via Nizza. Appena chiusosi nella stanza assegnatagli, si tirò una rivoltellata al cuore. Al rumore dello sparo accorse gente, fra cui due guardie di P. S., che fecero portare il suicida anonimo all'Ospedale. Strada facendo l'infelice spirò. In una tasca di lui fu trovato un biglietto diretto al questore, in cui diceva di uccidersi perchè stanco della vita.

Rinvenimento di cadavere. — Stamane, verso le ore 5, il renaiuolo Manco Giuseppe estrasse dal Po, presso il locale della Società Caprera, il cadavere di un uomo sui trent'anni d'età, e lo depose sulla riva sinistra.

Si ritiene sia quel certo Stecca Giovanni, già abitante in via Nizza, N. 66, che domenica scorsa, nel pomeriggio, si era andato a bagnare nel Po dopo di aver fatto merenda colla sua famiglia e con altri amici sulla sponda oltre la cinta daziaria di Nizza.

Un mariuolo. — Verso le 10 3/4 pom. una guardia di P. S. ed altra municipale arrestarono e condussero in prigione certo Alessio Michele, d'anni 22, manovale, accusato da certo Appendino Giuseppe di avergli rubato l'orologio d'argento in piazza Vittorio. L'accusato, stretto dalle interrogazioni fattegli dal graduato che era nell'ufficio municipale di Vanchiglia, confessò il furto di cui lo si accusava, ma l'orologio non fu più trovato. Disse che l'aveva gettato via.

Un'altra ladra. — Un cocchiere, certo Musa Leonardo, essendo stato nella notte scorsa insieme ad una donna di facili costumi, venne da questa derubato del portafogli contenente L. 90. La donna però venne poco dopo tratta in arresto. La morale insegna: con certe donne occhio alla borsa.

Arrestati. — Bricarello Giuseppe, d'anni 40, e Campio Carlo, contravventori al monito; Scavini Giuseppe, vinaiuolo, colto in flagrante borseggio sulla piazza Carlo Felice in danno di un individuo dormiente sopra una panca; Catocchio Camillo, d'anni 25, per mali trattamenti alla propria madre; Rossi Luigi, contravventore alla sorveglianza; Monti Sebastiano e Agostino, fratelli, perchè pregiudicati e possessori di oggetti che credesi siano di furtiva provenienza; cinque individui per questua; tre per disordini e tre per ozio e sospetti in genere. Totale una ventina d'individui.

SPETTACOLI — Mercoledì, 7 agosto.
ALFIERI, ore 8 3/4. — *Il vice ammiraglio*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2. — *Il ridicolo*, commedia.

Osservatorio di Torino. — 6 agosto.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali. minima della notte del 6 +21,4 massima +27,5.
Acqua caduta mm 0,0 — Min. della notte dal 7 +21,2.

STATO CIVILE. — Torino, 6 agosto 1889.
NASCITE: 27, cioè maschi 11, femmine 16.
MORTI — Noce Consolato, d'anni 9, di Torino.
Comino Agnese, id. 43, di Riva di Chieri, agiata.
Balma Amedeo, id. 32, di Mondovì, agente di P. S.
Assom Giacinta, id. 82, di Villastellone, casalinga.
Canavero Pietro, id. 47, di Cerio, fabbro-ferraio.
Bergagna Ignazio, id. 21, di Traves, contadino.
Votta Stefano, id. 40, di Rivarolo, contadino.
Ginghese Leandro, id. 14, di Torino, scolaro.
Mesong Giovanna nata Martino, id. 70, di Vercelli.
Folghera Marianna, id. 11, di Torino, cucitrice.
Più 12 minori d'anni 7.
Totale complessivo [illegible] di cui a domicilio 12, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 4.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 agosto (sera).
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 54 10
» » — per agosto » 54 10
» » — pei 4 mesi ultimi » 55 20
» » — pei 4 mesi da nov. » 55 60
Mercato calmo.

ANVERSA, 6 agosto (sera).
Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 18 2/8
» » — pei 4 mesi ultimi » 18 5/8
Mercato calmo.

PARIGI, 6 agosto (sera).
Zucchero rosso 88 disp. Fr. 47 —
» *raffinato* disponibile » 121 —
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile » 50 60
» » a 4 mesi ultimi » 40 80
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 6 agosto (sera).
Cotoni — Mercato fermo. Cotoni indiani prezzi sostenuti
Vendite della giornata balle N. 7000
di cui per la speculazione » » 1500
Importazioni » » 7000
Americano a consegnare » » — —
per corrente » » 6 12/64
per febbraio-marzo » » 5 58/64

MANCHESTER, 6 agosto (sera).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo.

HAVRE, 6 agosto (sera).
Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 1,500
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 21,200
Mercato calmo.

BREMA, 6 agosto (sera).
Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato disp.* Rmk. 7 55

MAGDEBURGO, 6 agosto (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 19 90

MARSIGLIA, 6 agosto (sera).
Frumento — Importazione Quintali 6000
» — Vendite » 1000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 6 agosto.
Cambio su Londra D. 4 81 15/16
» su Parigi » 5 18 3/4
Petrolio Standard White D. 7 40
» » » a Filadelfia » 7 30
Cotone Middling » 11 15/16
» » a New-Orleans » 11 —
Spedizioni per l'Inghilterra, balle N. 3000
» pel Continente » 4000
Frumento rosso D. 0 [illegible]
Granoturco » 0 [illegible]
Farine extra-state » 3 — a 3 20
Nolo cereali per Liverpool » 4 1/8
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
Caffè Rio Fair C. 18 3/8
» » [illegible] » 18 1/2
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi N. 10,000
Deposito nei Porti dell'Unione » 164,000
Zuccaro Moscabado N. 12 C. 6 5/8

LUIGI ROUX direttore
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

IL

ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Riccardo si trovò così dinanzi a lei nel momento in cui Orsola usciva.

Prendendola per la matrigna, s'inchinò e le disse:

— Orsola è uscita in questo momento, signora.

— Un forestiero! — disse fra sè, un po' sorpresa, Angela. Poi, rispondendo a Riccardo: — Signorina, — ella disse sorridendo.

— Mille scuse, — riprese Riccardo. — Non è alla signora Renaud che ho l'onore di parlare?

— No, signore; sono sua cugina.

— Scusi lo sbaglio, la prego, signorina.

Vi fu un silenzio piuttosto lungo.

Riccardo contemplava la fanciulla con sguardo di ammirazione rispettosa; un po' [illegible]zata, Angela si sentiva, suo malgrado, arrossire.

— Andiamo, — disse fra sè Riccardo, — facciamo conoscenza colla mia nuova famiglia.

E, per riattaccar discorso, avvicinatosi ad Angela, le disse:

— Che bei fiori!

— Non è vero? — rispose Angela; — ho preso tutti ciò che ho trovato in giardino.

Dicendo queste parole, ella andò al caminetto, prese uno dei vasi e ritornò quindi vivamente verso il tavolo, presso al quale si fermò per domandare a Riccardo:

— Permette?

— La prego. Aspetto qui mio...

Stava per dire « mio padre »; ma, per prolungare il suo incognito che, si vedeva, intrigava assai Angela, si riprese e disse:

— Aspetto qui il signor Renaud.

Poi, cambiando tono e andando a prendere il secondo vaso sul caminetto, aggiunse:

— Se permette, la aiuterò.

— Davvero? — fece Angela, — vorrebbe?...

— Rendermi utile, — interruppe Riccardo. — Certamente, e le assicuro che non lo avrò mai fatto con tanto piacere.

Angela non fu insensibile a quelle gentili parole.

— Accetto, — ella disse.

— Grazie, — le lanciò generosamente Riccardo.

Entrambi si misero all'opera, aggruppando le rose a seconda dei loro toni per bene armonizzare i mazzi da mettere nei vasi.

— Chi sarà mai questo giovine? — pensava Angela; — se osassi domandarglielo.

Riccardo ruppe il silenzio.

— Va bene così? — domandò presentando alla fanciulla il mazzo incominciato.

— Non potrebbe andar meglio, — rispose Angela. Poi, dopo un momento:

— Ma sono tutta confusa del mio ardire, — ella aggiunse.

— Ed io son tutto fiero della sua fiducia; saremo amici, non è vero?

Quella domanda non poteva che accrescere la curiosità di Angela.

— La conosce molto il signor Renaud? — ella riprese.

— Molto.

— Ah! ma sono forse indiscreta!

— Niente affatto, — rispose Riccardo.

— È da molto tempo? — proseguì Angela.

— Da molto tempo, — rispose Riccardo ridendo.

— Ah! — fece la fanciulla più intrigata che mai.

Poi, gettando uno sguardo sul lavoro del giovane, ella aggiunse:

— Quella rosa non starebbe meglio nel mezzo? La trovo d'un tono troppo vivo per metterla in quel punto.

L'osservazione era perfettamente giusta, e provava del resto che Angela era la degna figlia d'un pittore che passava, con ragione, per un notevole colorista.

Riccardo disse:

— Ha cento volte ragione. E cambio posto alla sua rosa.

— Scusi la mia libertà signor...? — insistè Angela.

L'attacco era diretto.

— Ah! ella ci tiene a sapere chi sono, — disse Riccardo.

— Ha un motivo per non dirmelo? — domandò Angela.

— No, signorina, e se non mi son fatto subito conoscere gli è perchè desideravo che il signor Renaud mi presentasse egli stesso. Vuol bene, lei, al signor Renaud?

— Gli voglio molto bene. È l'essere migliore e il più perfetto che io abbia mai visto, — rispose la signorina Ferrand con convinzione.

Quelle parole fecero felice Riccardo.

— Non è vero? — egli disse; — e non son tutti del suo parere?

— Tutti quelli che lo conoscono non possono far a meno di amarlo e stimarlo, — rispose Angela riponendo sul caminetto un vaso pieno di fiori.

— Ah! — disse Riccardo, — ella non può credere, signorina, qual piacere mi fanno le sue parole.

— Ama dunque molto il signor Renaud?

— Se lo amo! — fece Riccardo.

In quel momento una voce che veniva dal giardino si fece udire.

— Dov'è? — diceva la voce, che era Renaud.

A quella chiamata, che non poteva [illegible] lui, Riccardo non ascoltò più che il [illegible] tando i fiori che teneva in mano si [illegible] piò incontro al padre.

Sulla porta padre e figlio si trovarono nelle braccia l'un dell'altro.

— È suo figlio! — disse Angela fra sè; — come mai non l'avevo indovinato?

— Mio Riccardo! — diceva Renaud abbracciando il figlio con effusione.

La gioia di Renaud era immensa. Suo figlio, che adorava, era, finalmente, di ritorno.

— Sei tu, sei proprio tu, caro figlio, — egli riprese coprendolo di carezze. Qual gioia! Lascia ch'io ti guardi. Sei un uomo! Come sei bello!

— Babbo, padre mio! — fece Riccardo arrossendo e mostrando col gesto la signorina Ferrand.

— Ah! ah! eri colla cuginetta? — [illegible] Renaud, e, rivolgendosi ad Angela, aggiunse [illegible] d'orgoglio: — Spero che il caso [illegible] rina, ponendola per la pri[illegible] simpatico giovanott[illegible]

Angela, avev[illegible] labbra [illegible] tavia [illegible] ed [illegible]

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.